Anno XVIII. 28 Giugno 1891. Num. 26.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 26:

TESTO:

Conversazione (La "Fatica" del prof. Angelo Mosso). . . . . *Doctor Veritas.*
Il Codice dantesco della Braidense e lo stemma di Dante.
L'isola di Capraia.
Biografie: Il tenente colonnello Ferdinando Molena . . . . . *A. Cacciaviga.*
Volontario d'un anno, impressioni e ricordi (IX. L'ultimo giorno). *I. Trebla.*
Il disastro di Mönchenstein.
Roma: La settimana ginnastica a Tor di Quinto.
All'Esposizione di Brera.
Racconti: La bella Graziana (XVIII). . . . . *A. G. Barrili.*
La Settimana politica. — Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Sciarade. – Rebus.

INCISIONI:

Attualità: La catastrofe di Mönchenstein: Il ponte prima del disastro; Il treno precipitato nella Birse; La locomotiva riversata sull'argine; Gli avanzi del treno visti dall'alto (5 disegni). *fotografie Andreazzi.*
— — Roma: La settimana ginnastica a Tor di Quinto (2 pag.). *Dante Paolocci.*
Belle Arti: Brera 1891: L'ignavia, statua di . . . . . *Achille Alberti.*
— — Fioraie di Genova, quadro di . . . . . *Giuseppe Pennasilico.*
— — E non finirà qui, quadro di . . . . . *Luciano Nezzo.*
— — Guglielmo III di Sicilia cede la corona a Enrico VI, di . . *Lodovico Pogliaghi.*
— — Fac-simile della prima pagina del Codice dantesco, esistente nella Biblioteca Nazionale di Brera . . . . . .
Ritratti: Il tenente colonnello Ferdinando Molena.

GRANDIOSI MAGAZZINI

SAVONELLI E C.

CON CASE A

MILANO - TORINO - ROMA - VENEZIA

SPECIALITÀ ABITI PER UOMINI E RAGAZZI

(Palazzo in Milano - Proprietà Savonelli)



(Palazzo in Milano - Proprietà Savonelli)

(Palazzo in Milano - Proprietà Savonelli)

GRATIS dietro semplice richiesta, si spedisce il Catalogo Generale riccamente illustrato.

STAGIONE BALNEARE 1891.

Come usano altri giornali consimili di altri paesi, anche la nostra **Illustrazione Italiana** *durante la stagione balneare pubblicherà*

L'INDICATORE DEI BAGNI E VIAGGI.

Raccoglieremo tutti gli annunzi che ci perverranno riguardanti Stabilimenti Balneari, di Acque minerali e Sanitari d'ogni sorta, Alberghi e Risto ranti, pubblicazioni sui Bagni, articoli da bagno e da viaggio. Questi annunzi aventi affinità a bagni e viaggi verranno divisi per gruppi, e stampa nel primo posto della parte riservata alle inserzioni, e cioè nella migliore posizione del giornale, non in supplementi staccati come usano altri giornali Una tale organizzazione, specie pel sistematico raggruppamento, offre la maggior sicurezza che gli annunzi sono veduti e osservati da tutti, e che pr la grande diffusione dell' **Illustrazione Italiana** *in tutte le alte classi sociali e in tutti i pubblici ritrovi abbiano senza dubbio la massima efficacia*

Le inserzioni si ricevono presso la Casa FRATELLI TREVES, Editori, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 25: **Nulla si crea e nulla si distrugge.**

SCACCHI.

Problema N. 728.

del signor Henry Frau, di Lione.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due*.

Soluzione del Problema N. 724:

Bianco. (Frau).	Nero.
1. C e4-g3	1. A b7-e4
2. D pr, A	2. R muove
3. D f5 dà matto	

(a)

. . . .	1. R e5-e6
2. D e4-g8	2. R muove
3. D e8-e7 e4	matta

con altre varianti.

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; Circolo Loira Cortemilia (Cuneo).

N.B. — Nel numero 725 in bl va Abiasso

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano

SCIARADA

con *Anagramma a fraze* dell'*intero*

Il troppo *secondo* mentale
fa male,
così che il *primier* ne risente
sovente.
De'l genio lunegabile frutto
è il *tutto*,
cui *piace un tantino astare*,
mi pare!

ELIOS.

Spiegazione della Sciarada N. 28: **Po-litica.**

Spiegazione della Piccarria N. 28: **P-avido.**

Spieg. dell'Anagramma-Stornello N. **rare-erra.**

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; a Parigi presso la Compa Generale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre; a Londra presso la stessa Compagnia, Fleet Street, per la Germania, Austria e Svizzera, presso l'Agenzia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Amburgo. Unico agente Rappresentante per Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corp

CONSERVAZIONE e SVILUPPO dei CAPELLI e della BARBA



La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONI & C.

Si vende in flaconi (façons) da L. 2, 1,50 e in bott. da litre a L. 6,50 la bottiglia. MILANO, VIA TORINO, 12, e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80. (1)

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a 1½ ora da BIELLA
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio
Schiarimenti a domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

SPOSTATI di Emma Perodi. L. 1. Dir. comm. al Fr. Treves.

DEPOSÉE
Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza usate l'AURICEDRO-TASSONI
(Speciale Cedro China-Tassoni)
DELLA
PREMIATA FARMACIA TASSONI
SALÒ
La sola che ne conosca il vero e genuino processo.
Si raccomanda pure in tutte le cure del Ferro e dell'Arsenico di cui facilita la digestione e l'assimilazione del sangue.
Trovasi in tutte le Farmacie.
Ad evitare contraffazioni esigere sempre la Marca di Fabbrica in testa riportata, la denominazione brevettata AURICEDRO-TASSONI e la firma
Rivolgersi direttamente alla FARMACIA TASSONI, SALÒ
oppure ai Grossisti, Farmacie, ecc. (2)

LA REVUE DES REVUES Recueil des pr cipaux articles p raissant dans Revues Françai et Étrangères. - BUREAU: 257, rue Saint-Honoré, Pa
- Numéro Spécimen envoyé franco en reçu de 1 fr. 25 c. en timbre-poste.
Per l'Italia 16 lire l'anno.
Gli abbonamenti si ricevono presso gli Editori FRATELLI TREVES Milano, Via Palermo, 2, Galleria Vittorio Emanuele, 61 e Corso Vitt Emanuele, 24; Roma, Via del Corso, 393, Palazzo Theodoli; Napoli, Via Sette Settembre, 29 (Largo Spirito Santo), e Bologna, presso la Libre FRATELLI TREVES di PIETRO VIRANO.



Bagni con e senza stufe, Semicupi, Docce, Bidets, Toelette, Secchie, ecc.
GRANDE ASSORTIMENTO
NEL NEGOZIO CASALINGO
di CARLO SIGISMUND
38, Corso Vittorio Eman., MILANO
44, Via XX Settembre, TORINO
CATALOGHI A RICHIESTA. (3)

HOTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.
Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano
Nuova Edizione
IL CANZONIERE DEI BAMBINI
DI
ENRICO FIORENTINO
Un magnifico volume con 67 incisioni a colori di PAOLOCCI, LOLLI, MACCHIATI, MONTALTI, DALL'OCA, XIMENES, SEZANNE, SCOPETTA, ecc.
Lire Tre. — Legato in tela e oro: Lire Cinque.
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

BAGNI DI BORMIO
1500 metri sul livello del mare ALTA VALTELLINA 1500 metri sul livello del mare
BAGNI VECCHI ∞ BAGNI NUOVI
STAGIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE.
Acque termali, temperatura alle fonti 41° C., fanghi solfurei. — Efficacia da tempi remoti nelle malattie reumatiche e nervose, ecc., ecc., ed è anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. — Aria alpestre, cura idropatica, tutti i conforti. — PREZZI MODICI per ogni condizione. — Strada ferrata sino a Sondrio. Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Poste quotidiane.
Direttore medico: Signor Cav. Dottor LUIGI BONO di Milano.
Dirigere la corrispondenza alla Direzione dei Bagni Nuovi di Bormio.

M^on DE VERTUS SŒURS
CORSETS BREVETÉS
12, Rue Auber, Paris
I busti della casa, sempre creati conformemente alle più recenti mode si segnalano degli altri della loro flessibilità e stretta leggerezza.
Questa qualità risultano dall'impiegare vere baleine preparate specialmente nei laboratori della casa e questo le vale la sua gran riputazione.
Per ricevere un *Corset* perfettamente aggiustato, basta di mandare per corrispondenza, le misure prese sulla persona interamente vestita.

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT
è il solo Dentifricio
Approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.



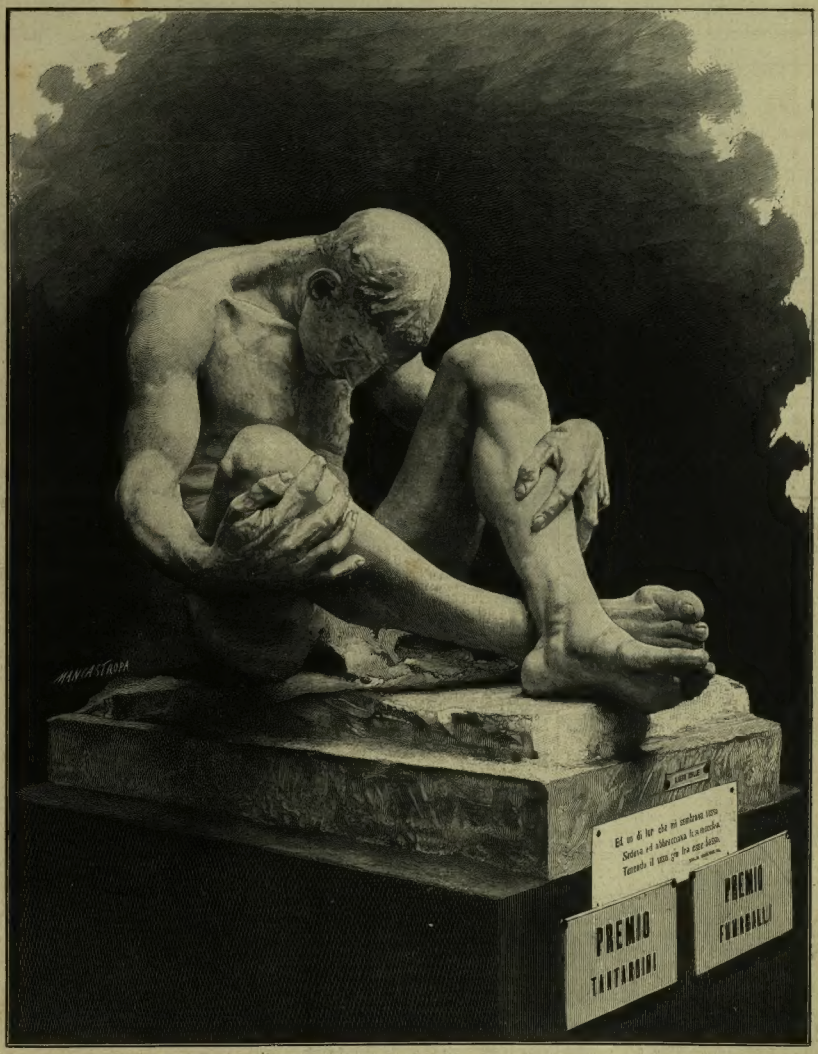
PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO di TOELETTA superiore
DE VENTURA: 17, Rue de la Paix, PARIGI
ed in tutte le Buone case.
Agenzia in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 26. - 28 Giugno 1891. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Brera 1891. — *L'*IGNAVIA, statua di *Achille Alberti*, che ottenne i premi Fumagalli e Tantardini.

(Incisione di E. Mancastroppa, fotografia Treves).

È aperta l'associazione al secondo semestre 1891 dell'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 28. - Semestre, L. 18. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33.)

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di associazione.

IL CODICE DANTESCO DELLA BRAIDENSE
E LO STEMMA DI DANTE.

In questi giorni, il regno dei Dantisti prese fuoco. Si parlava d'un codice importantissimo della *Commedia* di Dante, che i giornali dicevano scoperto nella Biblioteca Braidense di Milano!... Si tratta, invece, d'un codice ben noto; ma poichè tutto ciò che riguarda il Divino Poeta interessa le persone colte, e poichè s'è tanto discorso di questo codice benedetto, per il quale fu fatta persino una comunicazione all'Accademia dei Lincei, crediamo utile il parlarne, riassumendo la discussione sollevata in questi giorni.

Nel 1882, quando il cavaliere Francesco Carta, ora bibliotecario dell'Estense, attendeva in Milano alla compilazione di un catalogo descrittivo dei codici miniati della Braidense (che vien pubblicato nella collezione di *Indici e cataloghi*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione), rilevò in un codice della *Divina Commedia* uno stemma miniato, in cui riconobbe l'arme degli Allighieri. Quest'arma è uno scudo diviso in due parti verticali: l'una è d'oro, l'altra è nera. Una fascia d'argento orizzontale lo incrocia. Il signor Carta dice che questa è la primitiva arme degli Allighieri; il Litta, il Pelli, il Torri, il Missirini, il Blanc, il Fraticelli il Passerini, ed altri, infatti, lo affermarono. Ora, perchè quest'arme sta, miniata, nel codice conservato alla Biblioteca Nazionale di Milano, il professore Ernesto Monaci di Roma, al quale il signor Carta s'affrettò di comunicare la cosa, come a dotto conoscitore della materia, venne nella quasi certezza, che il codice possa essere una copia eseguita per conto di uno dei discendenti di Dante. Perciò il Monaci ne diede comunicazione all'Accademia dei Lincei, facendo osservare l'importanza speciale che il codice, appunto per quell'arme di famiglia, veniva ad assumere. Il codice della Braidense sarebbe, adunque, il più accurato?... sarebbe il più attendibile, come direbbero i giuristi?... Sarebbe forse quello sul quale si dovrebbero condurre quind'innanzi tutte quante le edizioni della *Divina Commedia*?... Ecco ciò che alcuni, andando più in là del bisogno, credettero di poter dedurre dalla comunicazione del Monaci, le cui conclusioni si Lincei furono precisamente le seguenti:

Avremmo, dunque, nel codice di Brera, propria una copia eseguita per conto di uno dei discendenti dell'autore, e vede ognuno di quale importanza sarebbe questa ulteriore determinazione a proposito del gruppo Barberino e della ricerca dell'autografo.

Questo "gruppo Barberino„ abbisogna d'una spiegazione per coloro che non sanno forse ancor bene che significhi. Fra i codici che si hanno della *Divina Commedia*, molti furono copiati da un Francesco di ser Nardo da Barberino di Val d'Elsa, copista di mestiere, vago dei tanti di quel tempo, i cui codici della *Divina Commedia*, da lui eseguiti, offrono un tipo generale della lezione dantesca, ma non senza differenze da un codice all'altro. Le copie di quel buon uomo formano, adunque, un gruppo: il gruppo Barberino.

*

Un dantista straniero, C. Tauber (Vedi *I capo-stipiti dei manoscritti della "Divina Commedia„*, Winterthur, 1889), ammette come possibile che Francesco di ser Nardo da Barberino abbia veduto lo stesso autografo di Dante; ma riconosce pure che, per opera di lui stesso una quantità stragrande di lezioni erronee s'introdussero nel testo. Naturalmente (come vedíamo osservato in un ottimo articolo del *Pensiero Italiano*) quell'amanuense, il quale, a forza di copiare e ricopiare lo stesso testo, dovea saperlo in gran parte a mente, sostituiva di volta in volta, come la memoria gli suggeriva o il capriccio gli consigliava, alla lezione dell'originale che avea sott'occhio ma che non sempre guardava, quell'altra, che, comunque si fosse, gli era entrata negli orecchi. Sarebbe proprio al Da Barberino che allude Vincenzio Borghini del secolo XVI, in un passo della sua *Lettera intorno ai manoscritti antichi*. Egli dice:

Gli scrittori di quei tempi furono per la maggior parte persone che ne tenevano bottega aperta, e vivevano di scrivere i libri a prezzo, e si conta d'uno che non sentò Danti ch'egli scrisse, maritò non so quante figliuole; e di questo se ne trova ancora qualcuno, che si chiamano *di quei del canto*, e sono ragionevoli, ma non però ottimi.

Francesco di ser Nardo da Barberino sarebbe, adunque, il copista del cento, delle figliuole cui sopra e pare che sia veramente l'autore del codice della Braidense: il quale passò in proprietà della Biblioteca di Brera coi libri del conte Carlo di Firmian ministro di Maria Teresa.

Giosuè Carducci intervenne nella questione. Vedendo che i periodici stranieri seguitavano a riferire la scoperta d'un quasi originale della *Commedia* di Dante, d'un codice, cioè, che si diceva essere la copia diretta dell'originale autografo del poema, versò, com'egli si espresse, "un po' di acqua nel vino in famiglia.„

In un articolo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna egli, infatti, domanda:

Ma come e perchè uno stemma figurato alla meglio o alla peggio in un foglio di prima pagina deve importare derivazione dall'originale di Dante o pertinenza degli Allighieri?

O non potè essere stato messo lì dall'amanuense fiorentino per corredo di illustrazione blasonica al maggior nome della famiglia Allighieri, come, per esempio, Antonio Panizzi fece imprimere lo stemma dei Bojardi nel frontespizio ai *Sonetti e Canzone* di Matteo Maria Bojardo da lui riedite in Londra nel 1835? O non potè per avventura quello stemma essere anche d'altra famiglia che degli Allighieri?

*

Aspettiamo la risposta che ne darà il prof. Monaci. Intanto, ci pare che non si dovrebbe limitarsi a uno stemma miniato, ma dovrebbesi riesaminare il testo. Diciamo "riesaminare„ perchè il codice della Braidense fu consultato già da tutti coloro che si occuparono di studii critici sul testo della *Divina Commedia*, a cominciare dall'abate Viviani nel secolo scorso e a finire ai giorni nostri col Moore e col Tauber. Un nuovo esame, eseguito con diligenza e lume critico, e raffrontando i vari testi, non sarà inutile: servirà, forse, a dissipare le inutili illusioni, mentre altri opina che il raffronto del codice braidense con altri dovuti al medesimo amanuense confermerebbe le possibili conseguenze che dall'esistenza dell'arme di Dante in quel codice si potrebbero trarre. Se così fosse, niente di meglio. Lo auguriamo.

*

Intanto, col disegno dello stemma di Dante, eccovi un fac-simile della prima pagina del codice, che dobbiamo alla cortesia del signor Carta. Questo codice, del secolo XIV, è membranaceo, bello, e bene conservato. Consta di novanta carte in nove quinterni. È steso con chiarissima scrittura semigotica, ferma, compassata, a due colonne, e con miniature dai colori ancor vividi e dorature. Sul principio si legge:

Comincia la comedia di dante alighieri di Firenze nella qual tracta de le pene et punimenti de vicii et de meriti et premii de la virtù.

Il sacro poema c'è tutto. Nessuna chiosa, nessun commento. Il codice è legato in tutto marocchino rosso con le armi austriache.

Nella prima pagina, un fregio, nello stile del secolo decimoquarto, corre intorno ai margini. Nella parte inferiore, in mezzo, vedi lo scudo di cui si parla tanto. Questo stemma nel secolo XV fu mutato nell'oro d'oro posta in campo azzurro; allora il nome dicevasi *Aligeri*. Un'Aligera fu la prima delle tre figlie naturali dell'ultimo discendente di Dante, il canonico Francesco, col quale si spense, nel 1563, la casa Allighieri. Quelle figlie si chiamavano Aligera, Ortensia e Cornelia. L'egregia famiglia Serego degli Allighieri, che vive tuttora, e fiorente, nel Veneto, ebbe il gloriosissimo nome dantesco aggiunto a quello di Serego, appunto per parte di quella prole femminile lasciata dal canonico Francesco.



— Finalmente! — Anche questa lotta elettorale — che si ridusse ad una battaglia di ciancie e di manifesti — è finita.

I nostri orecchi si riposano dalla fatica di udire il rumore delle une — i nostri occhi da quella di vedere l'iride cangiante degli altri — i 44 600 elettori che andarono a votare si riposano oggi dalla immane fatica, sofferta per la *carità del natio loco* — quella di piegare in quattro uno dei tanti foglietti bianchi, che da tutte le parti si cacciavano loro fra mani — di fare una corta passeggiatina sino alla sede del proprio ufficio — di consegnare quel foglietto nelle mani di un signore che lo poneva, con aria più o meno seccata, dentro alla cosi detta urna — di scambiare col medesimo un mezzo saluto ed un mezzo sorriso — e di rifare la strada per la passeggiatina del ritorno. — E gli altri 28 400 — che non si son prese queste brighe — si riposano dalla fatica di quella enorme scrollatina di spalle con la quale si schermirono contro il pericolo dell'assordamento e dell'abbarbagliamento — a cui si esposero quegli altri intrepidi, ardimentosi, volonterosi.

Di notevole nulla in queste elezioni — tranne da un lato la entrata in campagna del partito clericale, con tutti i suoi stendardi, con tutte le sue confraternite, processionanti, salmodianti — il solo che abbia dato prova di quella disciplina senza di cui gli eserciti più animosi e più forti sono sbaragliati al primo urto. — Nulla di notevole tranne questo fatto singolare che le nostre elezioni amministrative finirono, contro ogni loro previsione ed intenzione — coll'essere il trionfo della letteratura — ma non della moderna, verista, scollata, bensì della letteratura Manzoniana, classica, pudica, serena — perchè il primo in lista è un giovane letterato che non ha antecedenti politici, nè amministrativi — che come letterato non fa rumore — che vive di studi in casti rapporti di fratellanza con le lettere; ed è bizzarro anche il fatto che la lista, come si apre col nome del De Marchi, chiude la lunga fila dei 43 nomi con quello di un altro letterato, tutto.... viceversa — il Fontana — sostituito all'ultima ora, non so per quale reciprocanza e analogia, ad un salumiere.

Del resto, ripeto, tutto sommato, nulla di notevole — tranne la mancanza del notevole — la mancanza cioè di ogni individualità per cui il corpo elettorale, nelle varie sue divisioni, potesse appassionarsi — di qualche cosa che, al calorico fittizio ed enfatico dei Comitati, dei Comizi, degli agitatori, sostituisse quello fecondatore di una convinzione sincera, di una fede reale.

È appunto l'assenza di quel calorico che creò in tutta Italia questa apatia, questa atonia elettorale — la quale certo fa sospettare che anche questo consiglio sia arrugginito — e che qualche cosa bisognerà fare per ridargli il suo giusto movimento.

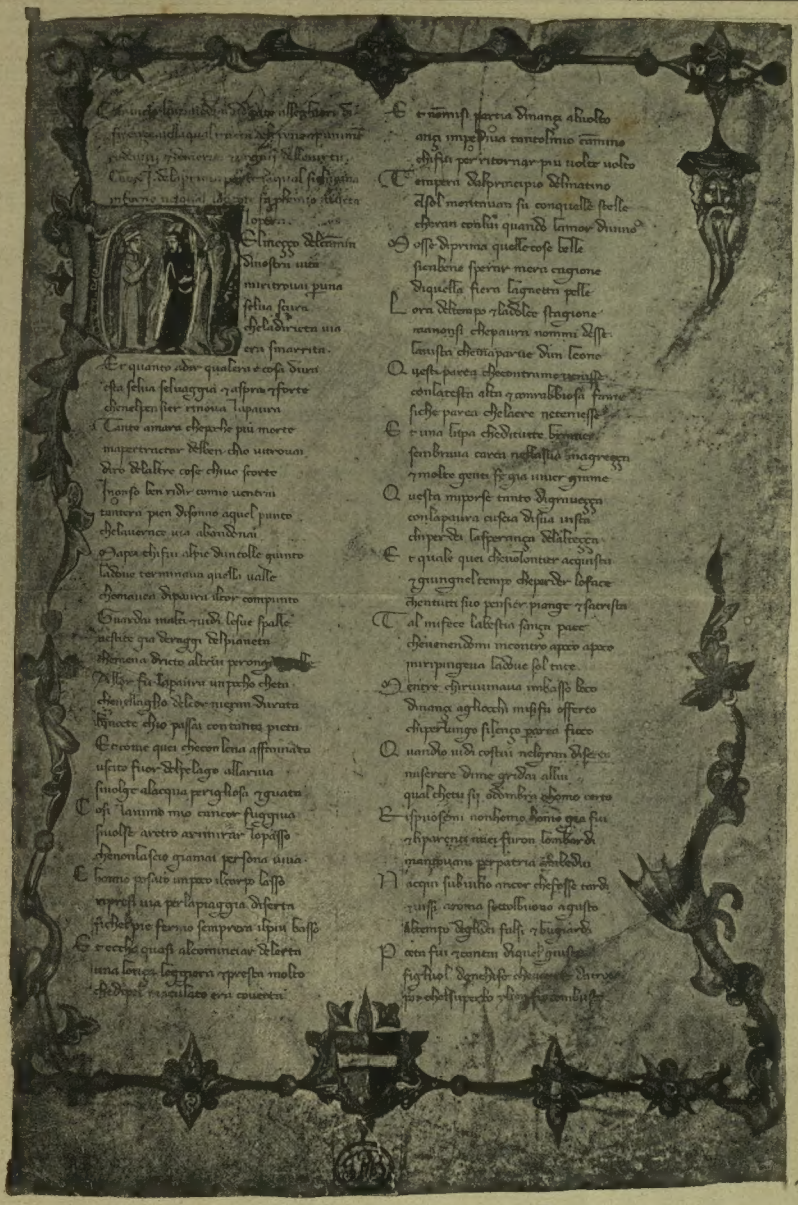
Se il professor Mosso avesse applicato al funzionamento elettorale gli ingegnosi strumenti dei quali parla nel suo libro — descrivendocene la ingegnosa costruzione — che misurano la fatica, la eccitazione, ecc., e ne disegnano le gradazioni — Dio sa quale insegnamento ci darebbe sulle modificazioni prodotte nel muscolo del corpo elettorale per effetto della fatica, cagionatagli dal vuoto in cui si dibatte, o in cui si accascia — vuoto di ideali, vuoto di aspirazioni — e sopratutto, come le ho detto, vuoto di convinzione e di fede.

— Oh! bravo — eccoci al libro del Mosso — Voto con piacere, Dottore, che ella non ha dimenticato l'impegno preso di rendermi conto di questo libro, del quale ho sentito tanto a parlare.

— Sarà certo l'argomento più gradevole fra tutti quelli iscritti all'ordine del giorno della attualità.

Difatti ripassiamolo insieme quell'ordine del giorno — e vedrà che, per quanto io viva fuori dal movimento, l'eco vaga e indistinta che mi viene dai cosidetti avvenimenti del giorno, non mi inganna mai, o quasi mai, sul loro vero valore.

Vorrebbe forse parlarmi ancora del disastro di Monchenstein — riferirmi i lugubri, terribili particolari della catasrofe, le angoscie mortali di quegli otto o dieci secondi in cui essa si è svolta — nei quali si chiuse tanto terrore da far impazzire uomini e donne — vorrebbe forse, per



FAC-SIMILE DELLA PRIMA PAGINA DEL CODICE DANTESCO, esistente nella Biblioteca Nazionale di Brera.
(Da una fotografia gentilmente concessaci dal cav. F. Carta).



Il ponte prima del disastro.

farmi raccapricciare, mostrarmi quel cumulo enorme di vagoni infranti e di cadaveri imputriditi che si vede ancora laggiù nel fondo della Birse? — Grazie! — Bastano le descrizioni, spietatamente minute nel loro realismo, che i nostri giornali quotidiani si divertono ad ammannirci ogni giorno — per rasserenarci lo spirito, aiutarci la digestione, o popolarci i sogni di immagini liete — e le vignette dell'ILLUSTRAZIONE.

D'altronde le ferrovie in questi giorni vanno a gara per fornirci di si deliziosi soggetti di gradevoli racconti — e mentre non si sono ancora contate tutte le vittime di quella catastrofe svizzera — ecco una catastrofe ferroviaria irlandese — quella di Londondery — la quale ci somministra un'altra sfilata di barelle che portano cadaveri sanguinolenti, e ci manda l'eco di altri singulti. — Io ne ho anche di troppo in ciò che non riesco a saltare nei giornali di mio marito.

Vorrebbe forse parlarmi ancora di quello scandalo disgustoso, ributtante del processo Mandalari — di questo direttore di scuole, che dà alle maestre così oscene lezioni pratiche di moralità? — Per carità non me ne parli — neppure per citarmi la conclusione che ne trae il Bonfadini, il quale, parlando dei tenebrosi intrighi, delle mostruose influenze massoniche che coprirono per tanto tempo quel satiro del pubblico insegnamento, non troverebbe eccessivo che si dedicasse una lapide alla Renzetti *per non aver essa disperato della giustizia del suo paese*. — Siamo proprio giunti a questo — che ci voglia una forza d'animo degna di essere *lapidata* — come direbbe il *Marchese Colombi* — per non dubitare nel nostro paese della giustizia?!

Vuol forse ritornare sullo scandalo del *baccarat case* — e numerare i gettoni che il principe di Galles porta sempre con sè in saccoccia — come il Maomettano porta il suo Corano, e il ladro i suoi grimaldelli — e raccontarmi la disinvoltura con cui quel gentiluomo, quel militare di sir Gordon Canning sopporta il marchio di baro che gli inflissero concordi il Tribunale e la pubblica opinione del suo paese, confortandosi nelle dolcezze di una poetica luna di miele — e preparando le sue *memorie* per allargare lo scandalo, e involgervi meglio il suo reale compagno di giuochi di azzardo e di bische aristocratiche — come quella di casa Wilson — nome egualmente caratteristico in Francia e in Inghilterra pei loschi misteri dei loschi giuochi di borsa e di carte — memorie destinate forse a spiegarci come e perchè lord Brock voglia intentare un processo per divorzio a sua moglie per essersi essa trovata in quella casa la sera della famosa partita di *baccarat* — assieme a qualcuno degli illustri gentiluomini dell'alta aristocrazia inglese che la frequentavano?

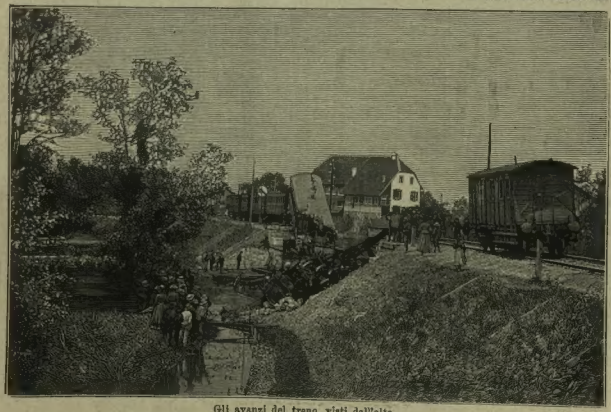


La locomotiva riversata sull'argine della Birse.

E a proposito di divorzi, vorrebbe forse ripetermi come cosa nuova di zecca, la statistica dei divorzi in Francia pubblicata dal *Journal Officiel* che fa ascendere a 21 000 e più le domande di divorzio dal 1884 — anno in cui la legge, che lo consente e lo regola, andò in vigore — per mostrarmi col prospetto che stabilisce la percentuale dei divorzi in rapporto alla durata del matrimonio, come la vita matrimoniale — appena tollerabile nel primo quinquennio — nel secondo diventi un inferno — e come occorrano vent'anni d'esercizio prima che entri nel periodo della calma rassegnata e della rassegnazione calma?

Bel costrutto quando pure si sappia tutto questo! E poi ci crede lei, Dottore, alla statistica? — La statistica risponde sempre come vuole l'interrogatore — al pari degli oracoli antichi.

Metterebbe forse conto che ci occupassimo, con la scorta dei giornali francesi, della nuova opera di Bruneau *Le Rêve* — che il Gallet trasse dal noto romanzo di Zola? — Mi pare che essa sia, nulla più, nulla meno di uno di quei tanti tentativi musicali che si sfilano ogni anno davanti — senza che ce ne commoviamo — nè per me il solo fatto che si sia data alla *Opéra Comique* di Parigi basta certo a commovermi. — È strana la insistenza con cui, più per abitudine che per convin-



Gli avanzi del treno, visti dall'alto.

LA CATASTROFE DI MÖNCHENSTEIN (da fotografie comunicateci dal nostro corrispondente signor Andreazzi).



Il treno precipitato nella Birse.

LA CATASTROFE DI MÖNCHENSTEIN (da fotografia comunicataci dal nostro corrispondente signor Andreazzi).

zione, ci occupiamo di tutto ciò che in fatto d'arte, di moda, o di bizzarria ci viene da Parigi. — Oh! che si fa, altrettanto forse in Francia per ciò che viene dall'Italia! — Eppure noi ci interessiamo anche alla rivoluzione dei camerieri di birrarie e caffè di Parigi — i quali protestano, e tengono Comizi, e minacciano barricate par ribellarsi all'obbligo di portare la faccia rasa — il che li espone — come disse uno dei più focosi oratori — al pericolo di essere scambiati fuori dalle loro botteghe per magistrati? Veda un po' che vergogna!

Rivoluzione per rivoluzione, mi pare più seria e più pericolosa quella degli insetti — nel cui regno prevale la anarchia — al punto di portare la malsana passione delle turbolenze rivoluzionare persino tra quei miti animaletti, così cari ai poeti didascalici — come lessi in un giornale — che sono le api — se è vero che in Pensilvania uno sciame di esse in piena rivolta abbia invaso un treno — e precisamente il compartimento della macchina — cacciandone a colpi di pungiglione il macchinista e il fuochista — tanto che, difendendo esse fieramente il compartimento invaso, costrinsero quel treno alla immobilità — e così arrestarono per qualche ora la circolazione su tutta la linea.

Vede bene, Dottore, che il miglior modo di risparmiarci la uggiosa fatica di fermarci su queste tristezze, su questi scandali, su queste frivolezze è ancor quella di rifugiarci nella *Fatica* del professor Mosso.

— È il libro, glie' ho detto, gentile lettrice, di uno scienziato e di un artista. — Contiene degli studi seri di alta fisiologia — e delle osservazioni acute, profonde di pensatore, di filosofo, di psichiatra, di artista.

Della parte scientifica le dirò solo che ha il merito, raro negli scienziati, di una grande semplicità e di una meravigliosa chiarezza. — Nessuna ostentazione di quella fraseologia cabalistica che la scienza moderna ostenta con tanta pompa *pour frapper l'imagination des peuples* — e che qualche medico usa portare sino al letto del moribondo — mescolando la ironia fredda ed egoistica di questa ostentazione, di questa terminologia scientifica con le angoscie della famiglia che chiede una parola chiara — di quelle che avvivano una speranza, o preparano ad una triste certezza.

Ma questa parte va letta tranquillamente — nè io mi assumerei di riassumerla.

Preferisco segnalarle quella parte in cui l'artista, il letterato, il psicologo prevale sullo scienziato.

Il libro comincia dallo studiare la fatica nelle peregrinazioni degli uccelli viaggiatori. Il Mosso aspetta a Palo il passo delle quaglie, migranti dal l'Africa — e nota come " nella furia con la quale venendo dal mare si gettano a terra, non vedono neppure gli alberi, o almeno non hanno più la forza di scansarli, o di arrestarsi nel volo, e battono nel fusto o nei rami con tale impeto che si ammazzano „. Quanti sono gli uomini che nelle vertiginose traversate della vita finiscono.... come le quaglie!

E dalle quaglie passa ai colombi — ai colombi borghesi, ai colombi militari, ai colombi viaggiatori — e ce ne intesse la leggenda e la poesia, notando come nella religione pagana la colomba fu sacra a Venere e nella religione cristiana è simbolo mistico di amore.

Ed ecco qui una pagina in cui lo scienziato trova i colori del poeta nella descrizione della vita intima di questi animaletti, vita così piena di affetto e di intelligenza.

Il colombo che ha scelto una compagna, non l'abbandona più per tutta la vita. Si dà loro per le nozze un cesto di vimini, che è fatto quasi come un elmo, od una grande pera, ed essi li dentro, come in casa loro, incominciano l'idillio della vita che hanno descritto i poeti.

Ed è un incanto vedere come tubano, come si girano intorno, abbassando e strisciando le ali, allargando la coda, e come si baciano. Appena incominciano le cure della famiglia, il maschio cova lui pure le ova, dalle dieci del mattino fino alle quattro pomeridiane: e la femmina nella rimanente parte del giorno. Dopo anni ed anni si ritrova ancora la stessa coppia nel medesimo nido. De' miei, sono quaranta o cinquanta famiglie in una stanza; ciascuna ha il suo numero e la sua casella negli scaffali intorno alle pareti; non c'è pericolo che abbandonino o scambino mai la loro casa, tanto è grande e indissolubile l'affetto del primo amore. Le femmine od i maschi staccati dal loro nido, dalle uova, o dai loro piccini, sentono più prepotente il bisogno di ritornare colla loro famiglia. È incredibile ciò che sopportano di fatica e di stenti per ritrovare la casa, quando sono portati lontano. Se smarriscono la via, non hanno più pace: non vi è tempesta o burrasca che li trattenga. Si direbbe che sono accecati, che non conoscono più pericoli, che non pensano più alla loro vita, che sono impazziti d'amore. Essi volano sul mare, attraversano le nubi, sfidano i fulmini, passano di città in città, indeboliti, estenuati, affranti, cercando la loro soffitta, vagando sui tetti, posandosi sulle torri a prender fiato, cercano spaniti nei campi qualche granello di cibo, finchè dopo l'affanno di giorni e di settimane passate errando nella foga della ricerca, arrivano assanti alla loro casa, e si formano sui tetti vicini, di fronte alla loro finestra, e cadono, guardandola come se mancassero loro le forze e soccombessero per la fatica e gli stenti.

E da queste migrazioni — passando a quelle di altri uccelli — anche acquatici — che spinti dal vento attraversano le più alte giogaie — dopo aver raccontato come Vittorio Sella, nelle gole del Caucaso, sul ghiacciaio di Benzighi abbia trovato una quantità grande di volatili morti — stormi di pellegrini colti, travolti, e uccisi dalle burrasche dei venti, di neve e di nebbia — da una fotografia di quel ghiacciaio è ricondotto al pensiero delle sue Alpi, al ricordo di altre emigrazioni e di altri cimiteri più tristi.

E qui c'imbattiamo in una descrizione che proprio voglio riferirle — tanto è piena di verità e di colore:

Ogni anno migliaia di operai piemontesi vanno in Francia od in Svizzera, e, ritornando al principio dell'inverno per la valle del Rodano, ogni anno qualcuno muore di fatica e di freddo lungo la strada del gran San Bernardo. I cadaveri vengono portati in una stanza che si trova circa cento metri distante dall'ospizio: e lì lasciano il come furono trovati, perchè i passeggeri o i parenti che li vanno cercando, possano riconoscerli.

Chi guarda dalla finestra nell'interno di questa camera mortuaria non dimenticherà per tutta la vita ciò che ha visto. Sul pavimento qua e là sono accumulate cosa sciolte, crani, e cenci, a metà sepolti nella polvere, che hanno lasciato da secoli, i miseri viandanti raccolti pietosamente sotto la vôlta spaziosa di quella tomba.

Attorno alle pareti stanno addossati gli scheletri, che si sorreggono ancora sulle articolazioni irrigidite, e non sono più toccati, fino a che, corrompendosi, cadono in terra. Alcuni stanno là da cinquant'anni, colle braccia sollevate, le labbra sottili e i denti biancheggianti, col loro bastone in mano; e conservano gli atteggiamenti strani in cui furono trovati nella neve. — Saranno forse trenta cadaveri appoggiati al muro, e lo spettacolo della morte è reso più triste dalla miseria di quei loro vestiti, che cadono a brandelli, e sotto lasciano vedere il colore bruno dalle pelle mummificata.

Fra quegli scheletri si riconosce una donna, che tiene fra le braccia il suo bambino e pare che gli porga ancora il seno. L'occhio rimane affascinato dalla figura di questa madre, che nel momento supremo della morte, spera almeno di salvare il suo figliuolo. Come un raggio di luce cerca essa illumina le tenebre e mitiga lo strazio di quel sepolcro con un sentimento di pietà. L'immagine sublime del sacrificio, e l'atteggiamento suo di madre, nobilitano la morte di quelle vittime sconosciute, che nessuno ha cercato più, che nessuno forse ha pianto.

Chi non è stato sulle Alpi non può immaginare quanto avranno sofferto quegli sventurati prima di morire. Sono contenti ed operai piemontesi che ritornano in Italia al principio dell'inverno, con un sacco, od una valigia sulle spalle e portano alla famiglia i pochi loro risparmi. Qualche volta si incamminano troppo tardi, o la stagione diviene presto cattiva, e la neve li sorprende lungo la strada o nei valichi delle Alpi. Sono male vestiti, esausti dalla fatica, e quando soffia la bufera, devono rimanere presto intirizziti, colle orecchie e le mani gelate.

A volte la nebbia lassù diventa così fitta che bisogna fermarsi. È una vera caligine, e l'atmosfera si abbuia per modo che non si vedono più la strada, nè gli abissi che la rasentano. Sulle Alpi la neve non scende a fiocchi larghi come nella pianura, è una neve fina, polverosa; sono granellini di ghiaccio che il vento spinge impetuosi nella faccia, che salteliano e penetrano da per tutto, e scorrono sulla pelle, che nessun vestito, per quanto chiuso, difende mai abbastanza. Il vento sospinge la neve furiosamente, spazzandola sui pendii, accumulandola nelle forre. A volte si vede il turbine che attraversa vorticosamente la strada, e fa scrosciare la selva dei pini, scendendo a valle. Il sibilo della tormenta, il frastuono e il rombo delle valanghe devono produrre un'impressione terribile su quegli infelici viandanti. E guai a loro se per disperazione si fermano: se intirizziti o scoraggiati cercano un riparo! Chi si riposa è perduto; perchè lo sorprenderà il sonno. Questo ultimo e supremo conforto della miseria chiuderà loro dolcemente gli occhi, e non sentiranno più, e non vedranno la triste fine che li attende: dal sonno passeranno alla morte.

Da questi primi capitoli in cui sono studiati i fenomeni della stanchezza fisica — l'autore arriva, per una serie di concatenazioni scientifiche, alla fatica intellettuale — ai *metodi del lavoro intellettuale* — e allo *strapazzo del cervello* — che con lo strapazzo atrofizzatore del cuore — sono le malattie dominanti del nostro tempo.

Sui metodi del lavoro intellettuale — osserva a ragione il Mosso — si potrebbe fare un libro che mostrasse il meccanismo del lavoro intellettuale, l'arte di utilizzare il tempo lavorando, e di riposarsi — i metodi di raccogliere i materiali per un'opera, le varie maniere di abbozzarla e di scriverla — che esponesse tutti gli artifizi che si mettono in pratica per creare qualche cosa di nuovo e di buono — e sarebbe certo un libro utilissimo che non fu ancora scritto — che potrebbe essere di conforto, di aiuto, di consiglio a chi, dal destino o dalla propria improvvida volontà, fu condannato ai lavori forzati della mente e della penna.

A coloro che temono della propria forza fisica, il Mosso ricorda che la storia è piena di uomini che si fecero immortali malgrado una salute vacillante — e cita primo di tutti l'esempio che diede Carlo Darwin, di una lotta combattuta giorno per giorno, sino alla fine della sua esistenza.

E infatti Darwin, tornato da un viaggio di circumnavigazione, andò così rapidamente peggiorando la sua salute, chè egli, essendo ancora giovane, si decise di abbandonare Londra, per vivere nella solitudine di un piccolo villaggio. Carlo Darwin ci lasciò dei documenti interessantissimi intorno alle sue facoltà mentali e al modo come lavorava. Nella sua autobiografia, dice: " La scuola come mezzo di educazione fu per me un semplice zero. Io fui incapace durante tutta la vita di vincere le difficoltà per apprendere una lingua qualunque.

" Non ho la grande rapidità di concepimento o di spirito, tanto notevoli in qualcuno degli uomini intelligenti. Sono un critico mediocre. La facoltà che permette di seguire una serie lunga e estratta di pensieri è molto limitata in me, e non sarei mai riuscito nelle matematiche e nella metafisica.

" La mia memoria è estesa, ma confusa, e basta appena per avvertirmi vagamente che ho letto od osservato qualche cosa di opposto o di favorevole alle conclusioni che tiro. La mia memoria non è talmente a desiderare, che non ho mai potuto ricordarmi più di qualche giorno, una semplice data o un verso di poesia.

" Ho tanto spirito d'invenzione, di senso comune, e di giudizio, quanto ne ha un avvocato od un medico di forza comune, a quanto io credo, ma non di più. „

Eppure quest'uomo che si credeva in così scarsa misura fornito dei doni dell'ingegno, in quarant'anni di assiduo lavoro, è riuscito a far cambiare la faccia alla scienza. Egli era così debole e sofferente che non poteva neppure ricevere gli amici nella rustica e silenziosa sua casetta, perchè tutte le volte che cercava di sforzarvisi, l'emozione e la fatica gli davano sempre dei brividi e dei vomiti. Eppure quest'uomo di abitudini campagnuole, che si occupava solo del suo giardino e dei suoi libri, trasfuse una vita nuova nella filosofia, ed ha fecondato si può dire tutto lo scibile del nostro secolo. Nel piccolo villaggio di Down, sotto l'ombra dei grandi alberi, che circondavano la casa di Darwin, si è meditato e combattuto vittoriosamente una lotta gigantesca, di là si sono aperte nuove vie e nuovi orizzonti al pensiero dell'umanità. E Darwin fu così fortunato, che prima di morire vide trionfare le sue idee e crescere l'edificio della scienza sulle basi che egli prima aveva gettate.

In questo capitolo il Mosso si domanda, come fisiologo, quale sia il tempo migliore pel lavoro del cervello nelle differenti ore della giornata — e confessa di non poter rispondere con sicurezza a tale quesito.

Non crede completamente all'Haller il quale disse che... l'aurora è amica delle Muse... e che i poeti hanno ragione di cercare i boschi, cioè la solitudine e l'assenza degli oggetti esterni — è più inclinato al parere di Seneca... che bisogna forzare la mente perchè incominci — e fino ad un certo punto capisce come Alfieri si facesse legare allo scrittoio dal proprio servo.

Non accetta la spiegazione che la pigrizia naturale del corpo abbia bisogno delle frustate dell'anima.

La sua spiegazione di fisiologo è questa, che " nel cervello succede quanto abbiamo provato tutti nelle marce. Dopo un'ora di cammino, egli dice, siamo meglio avviati, le gambe si sgranchiscono, e si snodano, i passi diventano più sciolti e si produce in noi un eccitamento piacevole che ci incalza, come se fossimo divenuti più leggieri e più svelti.

" Vi è qui, nota il Mosso, una delle perfezioni più sublimi della nostra macchina, la quale funzionando non si deprime, e non scema la sua forza, ma diviene anzi più atta al lavoro. Le scorie e ceneri che cadono nel focolare della vita (se è

lecito servirmi di un paragone materiale) non spengono l'attività del sistema nervoso, ma anzi l'attizzano. „

E qui c'è una pagina interessantissima che le leggo per intero.

Leggendo le biografie dei grandi poeti e compositori si trova che i vari metodi di eccitarsi hanno una rassomiglianza grande fra di loro. Buffon diceva che per lavorar bene bisogna *considerer son sujet jusque à ce qu'il vaysane*. Alcuni coll'attenzione continuata si eccitano presto, altri impiegano più lungo tempo — e vi sono degli scrittori che si mantengono delle settimane in una specie di esaltazione, nella quale il lavoro è più fecondo, e dopo si esauriscono e devono riposarsi. È una specie di febbre che noi ci procuriamo col lavoro. Tutti coloro che hanno conosciuto dei tisici si saranno accorti che la sera, quando aumenta la temperatura del corpo, essi diventano più animati ed alcuni provano un senso di benessere. È una vecchia sentenza dei medici, che la febbre moderata produce la fecondità delle idee e la parola più facile.

Alberto Haller, il più erudito scrittore di fisiologia del secolo passato, fu pure poeta distinto. Le sue liriche, le sue odi e le descrizioni sue delle Alpi, formano un volume che si legge ancora oggi con piacere. Haller racconta nella sua fisiologia di aver fatto parecchie volte l'osservazione, che quando aveva la febbre, il verso gli veniva più facile. Anche Rousseau disse qualche cosa di simile.

È una legge senza eccezioni nella fisiologia, che tutte le sostanze e le cause che deprimono e tendono a spegnere le funzioni del sistema nervoso, hanno nel principio della loro azione un periodo nel quale agiscono come eccitanti. Molti avranno forse provato o sentito raccontare che una dose d'oppio, o di cloralio, o di morfina, invece di far dormire produsse una eccitazione e si dovette subito rinnovare la dose se il medico venne avvertito a tempo, perchè quella era troppo piccola. Quando si dà l'etere o il cloroformio a un ammalato per renderlo insensibile, il periodo di eccitamento è spesso fortissimo, e benchè siasi già perduta la coscienza bisogna essere in parecchi per tener ferma una persona nel momento in cui l'azione degli anestetici non ha ancora prodotto il sonno e l'insensibilità.

Anche l'anemia produce un eccitamento e noi sappiamo che le persone deboli sono più nervose. Ma quelle che più sorprende è che anche la morte sia preceduta da un periodo, in cui l'attività del cervello manda come un ultimo bagliore.

L'abate di Caluso raccontа che Vittorio Alfieri prima di morire, ebbe un risveglio della fantasia e della memoria che sorprese gli astanti. " Onde in mente gli ricorrevano gli studi e i lavori suoi di trent' anni, e, quello di che più si maravigliava, un buon numero di versi greci del principio di Esiodo, ch' egli aveva letti una sola volta, gli venivano allora di filo ripetuti a memoria. Alzatosi di sulla sedia andò ancora ad appressarsi al letto, e vi si appoggiò, e poco stante gli si oscurò il giorno, perdè la vista e spirò. „

Potrei citare gli esempi di parecchi altri uomini celebri, che prima della morte divennero più animati come se la loro mente si risvegliasse. Sono fenomeni questi che il fisiologo può facilmente riprodurre sui nervi di qualunque animale, chè sempre la morte loro è preceduta da un periodo di eccitabilità maggiore che nella vita normale.

Il Mosso osserva che il lavorare di notte non è una conseguenza delle condizioni mutate della società moderna — perchè anche nel passato sono molti che lavoravano alla luce della lampada — e difatti lo lasciarono scritto nelle loro opere.

Vi è poi un lavoro notturno che non si vede — che ha tutte le apparenze del riposo e talvolta del sonno, ma che non è per questo meno intenso e logoratore. — Rousseau lo descrive benissimo nelle sue *Confessioni* :

Je méditois dans mon lit à yeux fermés, et je tournois et retournois mes périodes dans ma tête avec des peines incroyables : puis, quand j'étois parvenu à en être content, je les déposois dans ma mémoire jusqu'à ce que je pusse les mettre sur le papier : mais le temps de me lever et de m'habiller me faisoit tout perdre : et quand je m'étois mis à mon papier il ne me venoit presque plus rien de ce que j'avois composé.

Ed è per evitare questo inconveniente ch' egli faceva scrivere la signora Le Vasseur al mattino prima di alzarsi — dettandole dal letto.

Il Mosso però — lo ricordi lei, gentile lettrice, ai suoi amici scrittori — reputa più fisiologico lavorare il giorno — perchè crede si lavori tanto meglio quanto più il calore e la luce sono intensi — ed è forse da questo che trae origine il detto popolare che *le ore del mattino hanno l'oro in bocca*. — Goethe, difatti dedicava alla poesia le prime ore del mattino, e agli affari del mondo quelle del giorno alto.

Quanto ai metodi di lavorare — buonissimo ancora e sempre quello di Socrate : *Lasciate andare il vostro pensiero come un uscello che si lascia volare per l'aria, con un filo legato ad una zampa* — il metodo che seguiva e che descrive pure il Montaigne.

Vi sono scrittori che pensano molto prima di scrivere, e ripuliscono, e affinano il loro lavoro entro la mente, per cui quando scrivono, i loro manoscritti nitidi ed eleganti, non portano correzioni e cancellature — così scriveva il Guerrazzi — così scrive Mantegazza.

Cicerone e Beethoven questo lavoro di concezione e di limatura lo facevano passeggiando.

Prati — lei lo sa, gentile lettrice e potrebbe attestarlo al Mosso — le migliori sue poesie le componeva passeggiando, borbottandole fra sè, mentre masticava fra i denti il mozzicone spento di sigaro.

Per abbozzare passeggiando.... passi — ma pochi — osserva giustamente il Mosso — hanno la forza di limare e di finire a mente nei suoi minuti particolari una composizione.

Foscolo che scriveva allegramente e di corsa trenta fogli di seguito — quando voleva ridurli a tre, vi riesciva con grande fatica, e molto sudore.

Mosso non nega il genio — non dice che il genio sia la pazienza, e che i genii si formino con la volontà e la perseveranza — ma per lui sta che " la fatica è la base della creazione nella scienza e nell'arte „ tanto che se gli bastasse il tempo vorrebbe scrivere un libro : *Genio e fatica* — che sarebbe certo interessantissimo.

Dopo aver sulla fede dei Vasari ricordato che Michelangelo " innanzi che morisse, abbruciò gran numero di disegni, schizzi, e cartoni fatti di mano sua, acciò nessuno vedesse le fatiche durate da lui ed i modi di tentare l'ingegno suo, per non apparire se non perfetto „, e così affermato con quello scrittore che anche Michelangelo " quando voleva cavar Minerva dalla testa di Giove doveva adoperare il martello di Vulcano „, conclude così :

Vi sono veramente degli uomini privilegiati. Come si conoscono dei prodigi di memoria, così vi sono degli ingegni di una fecondità meravigliosa : ma se guardiamo più da vicino questi ingegni, e li studiamo nella natura loro, possiamo persuaderci che essi pure non sono esenti dalla dura legge della fatica. Il processo del loro ingegno, il meccanismo della loro immaginazione, il fondo delle loro attività, è sempre il medesimo. Solo che opera con una prodigiosa rapidità e sicurezza e novità di risultati ; per cui questi uomini stanno più in alto di tutti, e a chi li contempla di sotto, sembra che la loro altezza sia inarrivabile, e che un miracolo li abbia spinti fin là sù.

Neppure Raffaello aveva, se così è lecito esprimersi, il dono soprannaturale del genio, che trova nella immaginazione la forma sublime del bello e lavora seguendo ciò che gli detta la voce arcana della coscienza. Questo tesoro della inspirazione non credo che la natura abbia concesso ad alcuno. Anche per Raffaello la fatica fu la base della fama immortale ; e lo disse prima di tutti Michelangelo che certo fu giudice competente : *Raffaello non ebbe quest'arte da naturo, ma per lungo studio.*

I pregiudizii che corrono intorno alla forza del genio sono molti, e dipendono in grande parte dall'amore che abbiamo noi del meraviglioso e dal desiderio che hanno il maggior numero degli uomini celebri di nascondere la loro fatica, per parere dippiù di quello che sono.

Alcuni errori biografici sono veramente singolari, come l'esempio celebre del pomo di Newton che veduto cadere, inspirò sì grande filosofo l'idea della gravitazione universale. Ora Newton, come Galileo, come Darwin, fu precisamente uno dei pensatori più infaticabili. " Non perdo mai di vista il mio soggetto, diceva lui, aspetto che i primi albori aumentando a poco a poco, diventino una piena luce raggiante. „

Neppure Goethe fa pel Mosso eccezione a questa regola — perchè egli nella sua opera *Zur Farbenlehre* confessa che " quando un soggetto lo colpiva, lo portava così lungamente nell'intimo del suo sentimento, finchè ne risultasse qualche cosa che potesse considerarsi come un suo prodotto. „

Ricorda che Flaubert lavorava 14 ore al giorno, che di lui si racconta come si alzasse la notte per correggere una parola — come rimanesse immobile per delle ore colle mani nei capelli, chinò sopra di un aggettivo — come lo stile lo tiranneggiasse — come fosse una passione per lui l'affaticarsi, cercando insaziabile la legge misteriosa di una bella frase, e come finalmente questa disperazione dell'anima fini per diventargli un ostacolo insuperabile al lavoro.

" Fu Flaubert che disse *penser c'est parler* ; e nessun altro scrittore forse lo ha superato nello studio dei rapporti fra il pensiero e la parola.

Egli provava il ritmo dei suoi periodi sul registro della propria voce. Una frase cattiva, diceva, è un peso al torace, e si trova fuori dalle condizioni della vita se non va d'accordo con la fisiologia del linguaggio e se non si può recitare armoniosamente ad alta voce. „

Del Balzac stesso, il più fecondo degli scrittori la cui facilità fa strabiliare, il Mosso ci svela che più ancora fa strabiliare il suo modo di lavorare.

Ecco come egli componeva i suoi libri : Meditava a lungo il suo argomento, poi ne buttava giù un abbozzo informe in poche pagine. Quest'abbozzo mandava alla stamperia ; di là gli rimandavano in larghi fogli le prime bozze di stampa. Egli riempiva queste bozze di aggiunte e di correzioni per tutti i versi, cosicchè tali correzioni parevano un fuoco d'artificio venuto fuori da quel primo suo getto. Si rifaceva le bozze, e già nelle seconde era scomparso tutto il testo delle prime : egli lo rimaneggiava ancora, lo modificava, lo mutava instancabilmente e profondamente. Alcuni romanzi furono tirati sulla dodicesima prova di stampa, altri toccarono la ventesima. I compositori si disperavano quando avevano da fare con un suo manoscritto ; gli editori si rifiutavano di sopportare le spese delle sue giunte e correzioni.

E così si arriva al capitolo che più fa pensare e che il Mosso intitola : *Lo strapazzo del cervello.*

— Alto là, Dottore. — Lei e il Mosso hanno così vivamente eccitato con queste citazioni la mia attenzione che non voglio proprio fare anch'io uno strapazzo di cervello.

Ho bisogno di una settimana per rimuginare tutto ciò che ho sentito.

Chi diamine insegna al Mosso di scrivere dei libri che fanno pensare tanto !

A mercoledì venturo, Dottore — e parleremo allora, se lo vorrà, anche dello *strapazzo del cervello.*

— Sta bene — riposi — si svaghi — vada domani alla festa notturna dei giornalisti. — Non ci sarà pericolo di strapazzarsi il cervello — ma forse sarà uno svago allegro ed igienico. — È almeno igienico lo sperarlo.

24 giugno.

Doctor Veritas.

NOTERELLE.

Conferenza di Ed. Ximenes. — Il nostro collega condirettore Eduardo Ximenes tenne domenica alla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri a Milano una conferenza artistica dal titolo *Il bianco e il nero*. Egli parlò del contrasto pittorico fra il bianco e il nero ; del Rembrandt che tutto sacrificò al chiaroscuro ; di Bartolommeo della Porta e del Correggio che fecero meravigliosi chiaroscuri al bianco e al nero. Accennò alla pratica della sovrapposizione dei toni applicata all'incisione da Ugo da Carpi nel 1516. Passò in esame tutt'i sistemi grafici, stabilendo una specie di rosa dei venti, ai quattro punti della quale scrisse : incisione in cavo, incisione a rilievo, litografia e fotografia. Notata l'influenza che sulle prime incisioni in legno ebbero i miniaturisti, passò al periodo di Maso Finiguerra, del Garfagnino e dell'epoca veneziana, nella quale un Tiziano si prestava a fare i disegni per le incisioni in legno ! Parlò della scuola di Marcantonio Raimondi, che surrogò nell' incisione in cavo il rame allo stagno, e del Parmigianino, un altro italiano, che inventò l'acqua forte. Colla fine del secolo XVII, sorgono i grandi editori, e il conferenziere li passa in rassegna sino alla fine del secolo XVIII. Dimostra la tecnica dei due processi in cavo, in rilievo, venendo alla litografia, di cui fa la storia nei quarant' anni in cui fiorì. La fotografia e i processi di riproduzioni foto-meccaniche furono gli ultimi argomenti trattati ; lo Ximenes ne disse la storia, la definizione, l'impiego.

Tutta la stampa milanese fu concorde nel segnalare l'importanza e il lieto successo di questa conferenza, detta con brio, che nel giornale del *bianco e nero* qual è il nostro, dovrebbe essere più largamente riassunta ; ma la modestia dell'amico nostro e lo spazio non ce lo permettono.

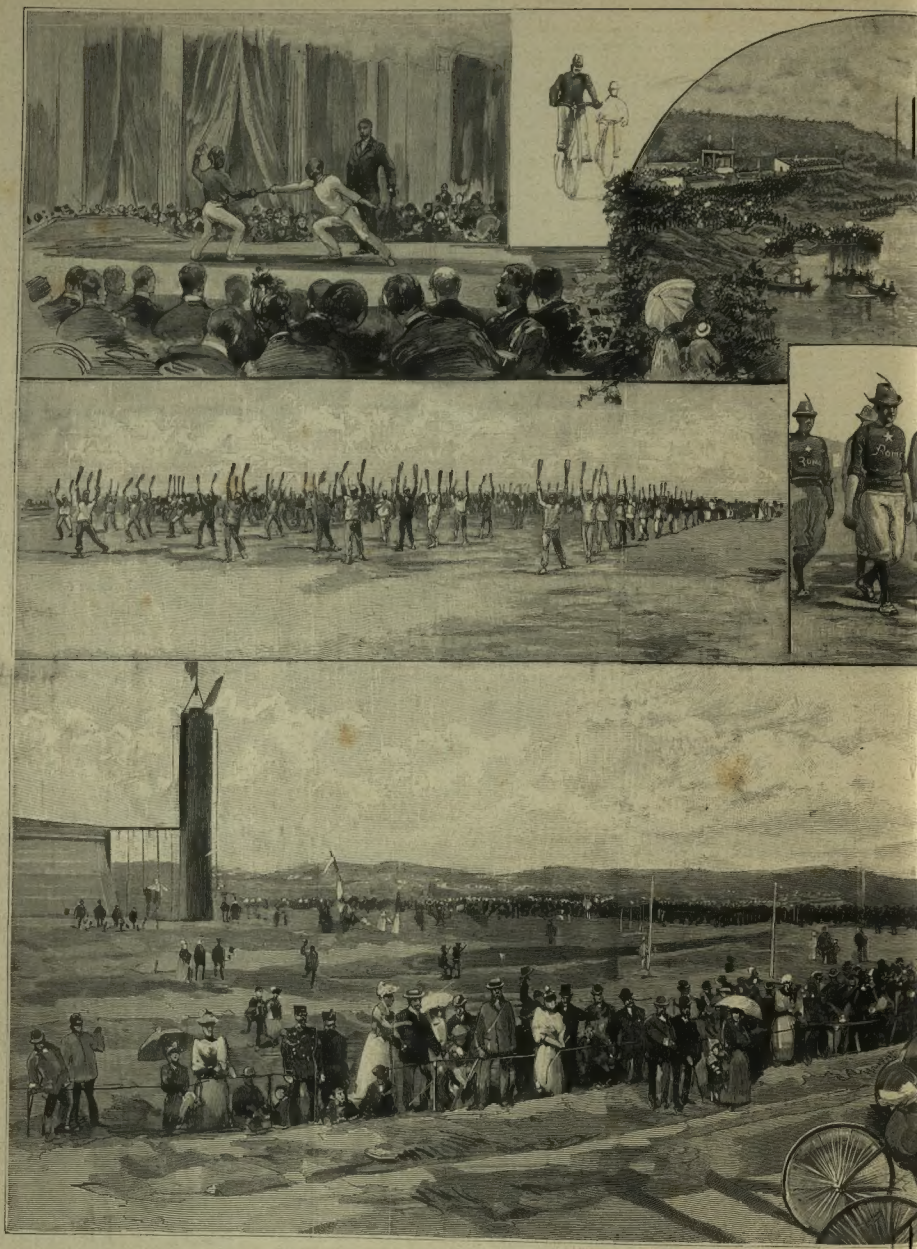
TESTIMONIANZA LUSINGHIERA.

Grazie a Victor Vaissier noi possediamo alfine
Un sapone squisito, ecculso, sopraffine,
Il **Congo** delizioso, che più di tutti vale
E per fragranza arcana non teme alcun rivale.

Saponeria Victor Vaissier, Parigi.

Agente gen. per l'Italia **Edoardo Lapaiu**, 16, via Mercede, Roma.

☞ *A un prossimo numero sarà aggiunto* l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta del volume. ☜



Roma. — La Settimana ginnastica



A Tor di Quinto (disegni di Dante Paolocci).



IL TEN. COLONNELLO FERDINANDO MOLENA.

Fu il primo volontario veneto accorso in Piemonte per la guerra d'indipendenza. La biografia, per ragione concisa, deve limitarsi al suo *Stato di servizio*; si compone tutta di date memorabili e di fatti gloriosi.

È nato a Conegliano il 9 settembre 1822. Studiò a Treviso, ed alla Università di Padova, e nel 45 fu laureato in medicina, chirurgia ed ostetrica.

Fino dalla prima gioventù si addestrò alla ginnastica, al maneggio delle armi, alle fatiche del soldato, con ferma fiducia di poter cooperare alla libertà della patria, con fede inconcussa nella dinastia Sabauda. Ancora da studente portava in dito un anello colla croce di Savoja e il motto: *redemptio Italiæ*.

Nei primi giorni del 48, essendo medico del comune di Susegana, travvide l'avvicinarsi di avvenimenti forieri della guerra desiderata, ed emigrò in Piemonte. Si presentò al Re Carlo Alberto ed al generale Alessandro La-Marmora, chiedendo di entrare nei Bersaglieri. A motivo d'un trattato che lo vietava, non potè essere ammesso che al momento della dichiarazione di guerra. Lo avrebbero accolto come medico, ma rifiutò.

Il 22 marzo lo stesso La-Marmora lo condusse a Chivasso, ove fu arruolato semplice soldato nella 4ª Compagnia Bersaglieri. Il 1° aprile era furiere. Il 25 dello stesso mese vide il primo fuoco del campo di battaglia, ed il 30 assisteva alla vittoria di Pastrengo.

In quei medesimi giorni, suo fratello Francesco, ingegnere, partiva da Treviso coi volontari, e restava ucciso nella lotta di Sorio.

Ferdinando, l'8 luglio fu nominato sottotenente nel 13° Reggimento Fanteria; il 30 settembre rientrava nei Bersaglieri; nel 49 combatteva alla Sforzesca, e a Novara, ove, ferito il capitano Cattaneo e il tenente Radicati, assunse il comando della compagnia; ed ebbe la medaglia d'argento al valore militare.

Firmata la pace in Piemonte, egli diede le sue dimissioni, e, sfidando i pericoli del blocco, penetrava in Venezia, con una barca peschereccia.

Messo alla testa d'una compagnia di Cacciatori delle Alpi, partecipò a tutti i pericoli dell'assedio, fino alla capitolazione, dopo la quale si ritirò a Genova, a fare il medico.

Il colera del 54-55 gli valse la medaglia al benemeriti della salute pubblica. Nel 59 invitato da Massimiliano Menotti entrò nei battaglioni Modenesi, si battè sotto Ancona, fu portato per la medaglia, ed ebbe la menzione onorevole per l'assalto di monte Pelago e monte Pulito.

Nella tregua delle guerre contro gli stranieri alza la testa il brigantaggio. Eccolo a Capua, in Calabria, negli Abruzzi, in ogni parte dove si difende la patria e la libertà. Nel 66 è capitano e poi maggiore.

Messo in aspettativa per riduzione di corpo, ritorna a fare il medico fino all'82, e sposa la contessa Giuseppina Bevilacqua.

Collocato a riposo, viene iscritto col grado di Tenente Colonnello negli ufficiali di riserva, col petto ricoperto di medaglie e decorazioni guadagnate sui campi di battaglia; e si ritirò prima a Venezia e poi a Verona, dove è morto.

Uomo forte, medico prudente e soldato audace, era anche giornalista al bisogno, e sempre allo scopo di combattere le idee false e i nemici della patria.

Odiava tutte le sette, giudicandole il veleno d'Italia, e la peggior piaga sociale. Carattere franco, leale, abborriva le pratiche segrete che offendono la dignità umana. Voleva combattere i nemici in campo aperto.

Austero puritano, concentrava la sua religione in una sola parola: — Dio! e i suoi affetti rappresentavano l'unità della trinità: — la patria, il Re, la famiglia.

Sano, robusto fino all'ultimo giorno, fu colpito d'apoplessia il 6 maggio, ed è morto il 10, assistito affettuosamente dalla moglie e dal nipote prof. Angelo Emo. Ebbe funerali militari e civili degni d'un principe.

Un paese che può vantare di questi uomini, di questi tipi, di questi caratteri, ha diritto di non diffidare dell'avvenire.

A. Caccianiga.

L'ISOLA DI CAPRAIA.

Vediamo con piacere che, anche nel nostro esercito, si diffonde la buona consuetudine di scrivere impressioni di viaggio. I tedeschi, gl'inglesi e forse più i francesi, possiedono una letteratura di viaggi dovuta a chi sa maneggiare la penna come la spada. Il militare ha più di tutti occasione di arricchire tale letteratura. Le sue peregrinazioni gliela offrono: lo spirito d'osservazione, la cultura, la buona volontà fanno il resto.

Ecco qui un libretto scritto da un capitano dell'esercito italiano, Alete Cionini, nostro egregio collaboratore [1], il soggiorno che il Cionini fece in Capraia dal febbraio all'aprile del 1884, come tenente comandante il distaccamento del 60° reggimento di fanteria, lo indusse a studiare la vita, i costumi e i documenti storici dell'isola che Dante, nella sua ira, voleva andasse a far "siepe ad Arno in su la foce„ per annegare ogni persona di "Pisa vituperio delle genti„. Qualche capitolo di quest'operetta fu inserito già nell'Illustrazione Italiana, e ora lo rileggiamo con piacere insieme ad altri, stesi tutti in forma chiara e precisa, sopra l'isola così poco visitata, meno descritta, e tanto interessante.

D'aspetto arido e triste, di origine vulcanica, la Capraia è costituita da una catena di montagne che la percorrono tutta quanta, dividendola in due versanti principali, l'occidentale verso la vicina Corsica e l'orientale di fronte all'isola d'Elba. Veduta dal mare, sembra un immenso scoglio brullo. Le sue spiagge, con quelle rupi altissime e con quelle buie, interminabili grotte, inspirano un senso di squallore. Ma chi vi approda, trova clima eccellente, panorami incantevoli; passeggiate stupende al lago Stagnone ch'è un cratere di vulcano spento, o alla grotta dello zolfo. Il vino è prelibato, gli abitanti sono ospitali, le donne bellissime: sopratutto, vi regna la pace della vita patriarcale.

Non vi sono neanche quattrocento abitanti. La popolazione decrebbe, al principio di questo secolo, coll'infausta dominazione francese. la quale vi portò lo sfacelo e promosse l'emigrazione per l'America. Quelli che rimasero, conservarono religiosamente i loro antichi costumi; come il cosi detto *pianto dei parenti*. Quando muore qualcuno, si espone la salma alla vista di tutti in una sala fiocamente illuminata. I congiunti circondano il morto, lo chiamano per nome e lo scuotono, mentre piangono e gesticolano in modo strano e raccontano la storia della sua vita con filastrocche cadenzate. "Alla mattina (racconta il Cionini), dopo gli uffici funebri in chiesa, che si ripeteranno per molti anni con vantaggio del povero curato, si va al cimitero dove è di prammatica che si debba ripetere la stessa scena della sera precedente.„ Per osservare il lutto, chiudono le porte e le finestre delle case, le fanno dipingere in nero e non le aprono più per anni ed anni. Le botteghe, le chiudono pure per qualche tempo, e quando le riaprono, tengono per un pezzo la porta socchiusa. "Inoltre (soggiunge il nostro autore) tutti vestono il bruno da capo a piedi, e non lo smettono che dopo molti anni, o, forse, mai, e le donne, per giunta, annericscono coll'inchiostro i cartoni del libro da messa, e li coprono di stoffa nera.... „ Persino il suono d'un violino, il canto d'un'innocente romanza, l'uscire di casa, il più lieve passatempo, il sorriso, nulla è più permesso quando si è in lutto.

Di Capraia antica e de' suoi anacoreti, di Capraia dominata dai Cibo, e delle altre vicende dell'isola, parla l'autore interrogando storia, cronache, documenti inediti. Gl'inglesi, dopo il supplizio di Luigi XVI, mossero, come si sa, più accaniti di tutti, guerra alla repubblica francese. Genova parteggiò alla fine per la Francia, e gli inglesi non lasciarono di molestarla per questo. Cominciarono, intanto, col togliere Capraia passata già in poter suo. Nella Biblioteca Civica di Genova, esistono tutti i dati e i documenti di codesta presa. Il capitano Cionini li studiò, e ne approfittò per la sua narrazione che finisce coll'appendice: *F. D. Guerrazzi all'isola di Capraia*. Qualcuno nell'isola ricorda ancora il soggiorno del dittatore della Toscana. Il celebre scrittore era notato per il suo aspetto accigliato e severo. Era parchissimo nel mangiare: una minestra, una coscia di pollo, vino misto ad acqua, costituivano il suo pranzo. Alla mattina si alzava tardissimo, e la sera andava a letto alle 11. Si radeva la barba ogni giorno, senza specchio, a occhi chiusi, con gran sciupio di sapone e d'acqua che inondava tutta la camera. È notevole il seguente passo che il Cionini riporta da G. B. Poggi, sostituto procuratore a Genova, e allora giudice di Capraia; tanto più notevole dopo la pubblicazione delle *Memorie dei Giusti*, dove il Guerrazzi è trattteggiato dal poeta toscano coi più foschi e odiosi colori:

"Parlando del Giusti (dice il Poggi) io l'ho veduto piangere, deplorando la perdita immatura del suo povero Peppe, che amava tanto. Quante cose gentili non mi raccontò di lui, assieme ad altri nobili tratti di molti, che pur figuravano nella falange de' suoi avversari!„

Ciò sfaterebbe la leggenda degli odii imperituri che il Guerrazzi nutriva contro gli avversarii, i quali lo ripagavano a misura di carbone.

[1] *L'Isola di Capraia*, impressioni di viaggio e cenni storici (ricavati da documenti inediti) per Alete Cionini. (Pisa, Cappelli.)

NECROLOGIO.

— A Firenze, nella notte del 22 giugno, moriva *Alessandro Ademollo* erudito appassionato, pubblicista, e già Consigliere alla Corte de' Conti. Aveva 65 anni, essendo nato a Firenze nel 1826. Dal 1845 cominciò a fare il giornalista. Scrisse nel *Commercio*, poi nel *Popolano*, diretto da Clemente Busi: fondò il *Lampione, giornale per tutti*, che, incominciato il 13 luglio 1848, durò fino alla restaurazione granducale. Più tardi, dopo il 1855, l'Ademollo si occupò specialmente di critica drammatica, scrivendo nello *Scaramuccia* di Carlo Lorenzini, e in altri giornali. Da Torino fu corrispondente del *Pungolo* di Milano, da Roma, della *Gazzetta d'Italia*. Come impiegato, aveva cominciato la carriera nella Soprintendenza generale dei Reali Possessi e vi pervenne al grado di Direttore. Passò poi alla Corte dei Conti come capo divisione e, già consigliere, vi ottenne il riposo il 1° novembre 1890. In Roma si dedicò tutto agli studi storici. Le sue pubblicazioni sono molte, e tutte ricche di documenti e notizie svariatissime: dagli "Aneddoti degli Anni Santi„, al "Carnevale di Roma„; dal supplizio di Giordano Bruno a Lucrezia Borgia; da Corilla Olimpica al Casanova; dalle cantanti più celebri dei due secoli scorsi a un Intermezzo musicale del Gluck, scovato dall'Ademollo nella biblioteca dell'Accademia musicale di Firenze. Anche l'Illustrazione Italiana pubblicò articoli dell'Ademollo.

— *Francesco Viganò*, l'apostolo delle Banche popolari e delle cooperative, moriva a Milano il 23 giugno, a 84 anni, essendo nato nel 1807 a Cicognola in provincia di Como. Studiò a Brivio (ove gli fu maestro Cesare Cantù, di due soli anni più anziano di lui), quindi a Milano. Esulò dal 1826 al 1830, viaggiando l'Europa. Ritornato in patria nel 1831, fu nominato professore a Cassano d'Adda e poi a Milano. Dal 1874 in poi tenne parecchie conferenze in Francia e in Italia per la fondazione delle Banche popolari, delle quali incominciò primo a parlare in Italia nel 1843. Fu presidente di Congressi di cooperatori. Sono almeno una settantina le opere pubblicate dal Viganò sopra questioni umanitarie, di Banche popolari, di contabilità, di Cooperative; scrisse trattati popolari di economia politica e novelle e romanzi, fra i quali: *Mayno della Spinetta*, *Val d'Inferi e Valsassina*, *Il contrabbandiere d'Olginate*.

— Il conte *Nicola Gabrielli*, m. a Parigi il 13, di 76 anni. Napoletano, diresse per molti anni la musica del ballo al teatro San Carlo. Stabilitosi a Parigi fu alla moda sotto l'impero e fece rappresentare a quel teatro dell'Opéra, una *Gemma* nel 1854, gli *Elfi* nel 56 e una *Stella di Messina* nel 61.

VOLONTARIO D'UN ANNO

IMPRESSIONI E RICORDI

di

I. TREBLA.

X.

L'ULTIMO GIORNO.

Dies illa.

Dopo aver guardato malinconicamente tante volte, dalla finestra del quartiere, gli altri andarsene a spasso al bel sole d'ottobre; dopo aver seguito coll'occhio avido e ironico le allodole migranti sul nostro capo, in piazza d'armi, traverso il purissimo cielo autunnale; dopo aver rifatti centomila conti d'ore e di minuti, arrivò anche il 31, e l'ultima sveglia sonò, come una lietissima voce, nel caliginoso aere mattutino a destarmi.

L'ultima sveglia!

Apersi le pesanti imposte del finestrone e mi affacciai a contemplare, in una nova condizione d'animo, il paesaggio ben noto. Pioveva a dirotto, e la cappa informe e grigiastra delle nubi s'andava rischiarando a poco a poco, quasi penetrata dalla pallida luce di un'alba accidiosa, che non pareva balzar fuori da oriente, simile a una fonte di vita, ma dilagare lenta da ogni parte, con l'insensibile moto d'un'acqua morta. Sulla strada, in mezzo al fango, le pozzanghere, percosse da innumerevoli goccie, luccicavano, e, al di là del muro di fronte, fino alla nebbia leggiera esalata dal fiume, gli orti, quegli orti stupendi, così luminosi e sorridenti e vivi all'albe di giugno, morivano, còlti dal brivido dell'inverno vicino, torcendo al vento le braccia nere degli alberi.

Alzai gli occhi al tristissimo cielo e, con una superba ironia, in cui vibrava tutto l'impeto del mio gaudio, gli volsi il gesto e la frase soldatesca:

— " *Ne hai voglia....* „

Intanto nella camerata attigua sonavano a tutto andare la " fanfara reale „ in segno di esultanza. Era il mio collega di compagnia, il quale aveva " scritturato „ un trombettiere per l'occasione. Egli mi dichiarò che se ne infischiava in modo altissimo della pioggia, del vento e delle malinconie della natura, e che per conto suo aveva nell'anima non il sole, ma tutto il sistema solare, anzi i cinquecento mila milioni di soli della Via lattea.

— " Capisci cosa vuol dire andare a casa? „ — diss'egli, pigliandomi per il braccio, e scagliando il berretto contro il soffitto — " vuol dire non passar più " la rivista del bottino „, non mantar più di guardia, non dir più " sissignore „ ogni sacrato minuto, vuol dire scuotere via tutte le pulci, avere il permesso giornaliero tutti i giorni e il serale per tutta l'e-ter-ni-tà !

— Ed egli si pose a cantare a squarciagola la vecchia canzone:

Ella mi sensi, signor furiere,

mentre io eseguivo — per l'ultima volta — dinanzi ai soldati attoniti, la " Danza di Davide davanti all'Arca „ qual'è descritta nel famoso verso:

Trescando alzato l'umile Salmista.

— Poi, fino all'ora del rapporto non si fece altro che girar su e giù per il quartiere, a crocchio, sfogliando insieme a furia il libro dei ricordi, e rompendo ad ogni istante in grida pazzesche di tripudio, con la felice ebbrezza dei fanciulli, che stanno per andare in vacanza. A rapporto, dopo il saluto del colonnello, ci lasciarono uscire disarmati, perchè ci mutassimo d'abiti: le vecchie spoglie s'avevano a riconsegnare al magazzino nel pomeriggio. In tre ce n'andammo in berretto e cappotto sciolto giù per il corso, incuranti degli sguardi curiosi, a bere " il vermouth della libertà „. E già s'era diventati quieti, e si continuava a guardarsi l'un l'altro, sorridendo, senza parlare, sentendo di non poter essere così vivacemente allegri come si voleva, presi da un leggiero senso di stupore e di tristezza all'idea che quella singolare intimità di vita stava per essere infranta.

— Alle due, nello stesso corridoio della caserma, dove m'avevano infagottato da coscritto, dinanzi al medesimo ufficiale, con la stessa luce piovosa filtrante dalle finestre, io vidi gettar nel mucchio ad uno ad uno gli oggetti del corredo, dal berretto alle scarpe, e mi parve che se n'andassero insieme le strane memorie di quei dodici mesi, destinati a perdersi nell'obblio d'un magazzino di cose inutili e fuori d'uso. Mi parve che il principio e la fine si confondessero in un sol punto, anzi non fosse mai esistito nè principio nè fine, ma il fuggire di un attimo.

— Ciò m'era accaduto all'Università, il dì della laurea, allorchè fermatomi dinanzi a una colonna del peristilio, rilessi una data che vi avevo inciso da matricolino, e i quattro anni ripassandomi innanzi alla mente in un baleno, potei misurare sbigottito il volo del tempo.

. . . . . .

Sotto l'atrio, nel momento che uscii, il grande orologio segnava le tre e un quarto, e la tromba sonava in quel punto una chiamata, che istintivamente tradussi: *pulizia.... di corsa.*

Levai il capo a guardar la facciata, respirando forte, senza volerlo, e una voce alle mie spalle disse:

— " Addio quartiere! „

interpretando con mirabile sfumatura di tono il mio sentimento. Mi volsi e vidi un soldato che rideva dietro un'inferriata del pianterreno e subito scomparve.

Così si chiuse questa bizzarra parentesi di trecento sessantacinque giorni, e il periodo interrotto riprese il suo filo. Ma, sia buono o cattivo il volume ch'io sfoglio in fretta quaggiù; mi manchi ancora molto o poco, prima d'arrivare alla pagina della fine, questa parentesi resterà memorabile.

In essa è serrata l'ultima fragranza della mia spensierata giovinezza, in essa l'incantesimo d'una speciale amicizia, diversa d'ogni altra, nata, cresciuta e rotta nel giro d'un anno.

Rotta, non spenta. Sempre quando io vi vegga, amici miei, se anche un'assenza di vent'anni ci avesse separati, siate in cappello a staio o a cencio, in giacchetta o in marsina, panciuti, calvi, ammogliati o scapoli impenitenti; io vedrò in voi il caporaluccio di settimana, trotterellante, col berretto in traverso, giù per le scale a rispondere all'ufficiale di picchetto, e il mio cuore darà un balzo giovanile.

Che se dovessimo salire ancora una volta — sul serio — la collina, dinanzi alla catena distesa dei nemici, possa ciascuno di noi cercar l'altro cogli occhi e vederselo accanto. E negli istanti di tregua, prima che la gloriosa e gelida Parca lo inchiodi fra i vigneti, possa stringergli la mano e chiedergli, col sorriso antico, le notizie ultime.... definitive.... del " vecchio Mondella „.

I. TREBLA.

LE NOSTRE INCISIONI

IL DISASTRO DI MÖNCHENSTEIN.

Il 14 giugno, a Mönchenstein, villaggio del distretto di Arlemsheim (Basilea) doveva aver luogo una festa campestre delle società corali, alla quale prendeva parte un certo numero delle società di Basilea.

Mönchenstein si presta assai a simili feste. Sormontato dalle rovine pittoresche d'un'antica torre, celebre pei suoi vigneti, ameno, bello, è uno dei luoghi più favoriti per le gite durante la bella stagione; e la giornata di domenica, 14 giugno, si promettevа splendida.

Un treno ordinario di viaggiatori lasciava Basilea alle ore 2 e mezzo, contenendo circa 605 persone; era composto di due macchine alla testa, un vagone di prima, uno di seconda classe, un vagone postale, uno per il materiale e sette vagoni di terza classe. Quando il treno entrò sul viadotto che attraversa il Birse (fiume confluente del Reno e che discende dal Giura) andava abbastanza lentamente. Quando il treno fu a metà del ponte, si udì uno scroscio formidabile. Il ponte si piegò; si ruppe; il treno saltato dalle rotaie scosse violentemente tutti i passeggieri; e la prima e la seconda macchina e i due vagoni successivi, carichi di passeggieri, precipitarono dietro le macchine nel fiume, orribilmente sfracellandosi gli uni contro gli altri e schiacciando i passeggieri in modo orrendo e trascinandoli nelle acque vi rapide e alquanto profonde. Un terzo vagone di passeggieri rimase pendente fra il ponte schiantato e l'ammasso dei frantumi.

I viaggiatori delle prime vetture — di prima e seconda classe — perirono quasi tutti, la maggior parte annegati, senza che si potesse soccorrerli incastrati come erano nei rottami dei vagoni. Il vagone postale andò in tritoli; ma gl'impiegati, non si sa come, se la son cavata con qualche scorticatura soltanto. Uno d'essi narra d'aver visto a un tratto aprirsi il vagone, ed egli si è trovato colla penna in mano, in mezzo ai due compagni, su una specie di zattera, formata, a quanto pare, dal pavimento del vagone; essa fu trasciuata dalla Birse, e di lì, poterono riguadagnare la riva a nuoto. Una parte dei sacchi de' dispacci, galleggiando, furono portati dalla corrente a Basilea, dove furon poi ripescati

I vagoni precipitati contenevano maggior numero di viaggiatori della loro capacità: ma, non essendo il treno bastante per la grande affluenza, i conduttori avevano fatto entrare in quelli scompartimenti, lasciandoli stretti, pigiati e in piedi, i viaggiatori di terza classe arrivati ultimi. La maggior parte delle vittime abitava a Basilea e dintorni. V'erano anche inglesi e tedeschi. Nessun italiano.

Da Mönchenstein, da Basilea, dai paesi prossimi giunsero soccorsi; ma quanti morti! quanti feriti! quali scene raccapriccianti! Fino alle ore dieci del 16 giugno, si estrassero dalle acque sessanta cadaveri.

Il lavoro per togliere dal fiume i vagoni presentava molte difficoltà: erano necessarie tutte le precauzioni per evitar di deformare i cadaveri contenutivi. Il vagone pendente fra il ponte e i frantumi potè essere estratto mediante due macchine. Medici, ingegneri, soldati del genio lavorarono lunghe ore. Questi ultimi diedero subito mano a costruire un ponte provvisorio. Il salvataggio, durato anche nella notte al lume delle torce, al cospetto d'una folla enorme, offriva scene tremende. Intere famiglie erano perite. Un vecchio signore ebbe un asse conficcata sotto la gola e rimase morto appeso a quello. Una giovane fu trovata morta sopra un suo bambino pure morto, ch'essa aveva cercato di salvare facendo scarco del suo corpo. Un'altra madre, superstite, piange la morte di due bambini: al momento della catastrofe, per uno slancio istintivo di sollecitudine materna, se li era presi fra le braccia. Precipitati tutti e tre nel fiume, i bambini annegarono; la madre fu salva, potè essere richiamata in sè, ma misericordiava d'impazzire. Un oggetto galleggiante trascinava due donne che vi si tenevano aggrappate. Alcuni, appena le scorsero, si gettarono nell'acqua e le salvarono. Una di esse, maritata da otto giorni, aveva una gamba rotta. Poco dopo veniva ritrovato il cadavere del marito. Dei coniugi Scheidleker il marito ha le spalle schiacciate; la moglie è pesta in modo ch'è irriconoscibile. Sui granai, sui fienili, nelle stalle, sugli strati di paglia si allineavano i cadaveri che mano mano si potevano pescare dall'acqua o estrarre dai rottami dei vagoni; i medici vi procedevano all'autopsia e amputavano gambe e braccia stritolato dei feriti.

Dai vagoni rovesciati uscivano fuori teste, braccia, gambe, mucchi di roba sanguinolenta, ch'erano osservati con terrore dalla moltitudine crescente che veniva dalle strade che conducono da Basilea, distante soli cinque chilometri da Mönchenstein. Quelle strade erano addirittura ricoperte di omnibus e di carrozze al gran trotto verso il luogo del disastro. A Mönchenstein non s'udivano che pianti, gemiti.... Circolavano bollettini colle liste dei morti identificati. — Contrasto ironico con la tristezza circostanza si offriva il villaggio parato a festa: dalle case s'innalzavano rami festosi: le fontane erano inghirlandate di fiori, e le osterie decorate.

La cifra dei morti è 130: i feriti sono un centinaio, ma alcuni non sopravvivranno, forse, alle gravi lesioni. Le persone che non si trovano nè vive nè morte, a tutto il 22, erano 31: sperasi che questa cifra diminuisca; certo alcuni, spaventatissimi, fuggirono.

Par proprio che la terribile caduta sia dipesa dal fatto che il treno aviò e impresse, così carico com'era, una forte scossa al ponte determinandone il crollo. Del ponte, è precipitata la parte in ferro: la muratura rimase intatta. Il ponte, a una sola luce di metri quaranta, fu costruito nel 1871 dall'ingegnere Eiffel, l'autore della famosa torre che porta il suo nome. Nell'80, furono rinforzate le spalle dalla Casa Stoirmann di Francoforte; nel 90, furono rinforzati i longheroni ed i traversi e gli attacchi dei longheroni ai traversi e da questi alle travi principali. Queste ultime non furono rinforzate. Fu assodato che il ponte era stato costruito con tutte le regole dell'arte: l'Eiffel non ha, dunque, per questa catastrofe, nè colpa nè peccato.

La costernazione di Basilea fu immensa, e dura tuttora. Si sospesero gli affari, si aperse una sottoscrizione. In tutta la Svizzera il dolore è generale, profondo: a Berna, all'apertura del Consiglio degli Stati, il presidente, annunciando la catastrofe, invitava l'assemblea ad alzarsi in segno di lutto.

Pubblichiamo quattro disegni che riguardano il disastro: il ponte qual era prima della rottura; e l'aspetto delle macchine e vagoni rovesciati nella Birse, preso da tre diversi punti: l'uno, guardando dal binario verso Basilea; il secondo guardato dalla riva del fiume; e il terzo visto dal tetto d'una casa che permette di scorgere tutta la scena.

I nostri disegni sono eseguiti su fotografie del signor A. Varady di Basilea, inviateci dal nostro corrispondente signor Andreazzi.

LA SETTIMANA GINNASTICA A TOR DI QUINTO.

Nel numero antecedente, abbiamo descritto per filo e per segno i vari riparti del nuovo poligono di Tor di Quinto, destinato agli esercizi ginnastici; e ne abbiamo inscritti i disegni. In questo, eccovi delineati i vari aspetti delle gare ch'ebbero luogo nella prima settimana di questo mese; la settimana ginnastica per eccellenza. La gara di scherma tra i dilettanti rinacì animatissima.



GUGLIELMO III DI SICILIA CEDE LA CORONA A ENRICO VI.
(Dal *Medio Evo* di *Francesco Bertolini*, illustrato da *Lodovico Pogliaghi*).



Brera 1891. — Fioraie di Genova, quadro di *Giuseppe Pennasilico*.
(Incisione di G. Sabattini, fotografia Treves).



Brera 1891. — E non finirà qui, quadro di *Luciano Nezzo*.
(Incisione di E. Cantagalli, fotografia Treves).

Nella gara di spada riportarono la palma finale: i signori Gaetano e Gandolfi, entrambi allievi della scuola normale di scherma. Alla *poule* della sciabola, si presentarono ventiquattro dilettanti; e i vincitori furono il signor Pecoraro ch'ebbe il primo premio, e il signor Conti ch'ebbe il secondo. Il 7 giugno avvenne poi la grande accademia finale, che chiuse la gara schermistica.

Le corse velocipedistiche, che ebbero luogo il 6, riuscirono pure brillanti. Il gran campo ginnastico era animatissimo sotto lo splendore del sole. Il ministro della guerra, i generali di San Marzano in divisa e Bava in borghese, intervennero. Nè le signore mancavano. Le gare durarono dalle 6 alle 7 della sera. Ecco i nomi dei primi arrivati: Flouraims, vincitore in due corse, Jacquier, Robecchi e Scovero. Il ritorno della folla in città fu animato.

Le corse dei canotti, le mazze pesanti sollevate, la lotta, a uso Sali-Bartoletti, contribuirono a rendere interessantissima l'inaugurazione nel nuovo poligono, dove il tiro a segno provinciale, di cui nel numero antecedente abbiamo parlato, coronò degnamente le feste della forza virile e dei campioni della ginnastica.

■

ESPOSIZIONE DI BRERA.

L'Ignavia, statua di *Achille Alberti*. — Nella Divina Commedia è ricordato un certo Belacqua contemporaneo di Dante. Il commento di Montecassino lo dice ottimo maestro di chitarre e liuti, ma pigrissimo uomo nelle azioni materiali e dell'anima.

Dante difatti lo trova al primo giro del Purgatorio a scontare la sua negligenza nel pentirsi; lo riconosce, e in vederlo e udirlo fargli un'osservazione da pigro, ne sorride come d'un pover'uomo.

Invece allo scultore Alberti che lo trovò in Purgatorio, descritto dall'Allighieri con quattro versi veramente scultorii, pensando forse, più che al sorriso di Dante, alle poderose scorpacciate che il Doré presta a tutte le sue figure dantesche e a quel tre versi, parve dover cavare da essi e dalle ispirazioni di Doré un Belaqua di atletiche forme e che, mostrandosi pigro, a guisa di leon quando si posa, malgrado tal carattere d'energia muscolare potesse rappresentare l'*Ignavia*.

Così nacque questa fortunatissima statua dei cui meriti abbiamo già parlato (al n. 20) prima ancora che avesse tanto incontro presso i signori giurati del Municipio per il concorso Tantardini e presso quelli della R. Accademia pel concorso Fumagalli da farlo acclamare vincitore in tutte due le gare.

Aggiungendo a questi due premi l'altro premio del concorso Canonica vinto dall'Alberti poco più di sei mesi fa col bassorilievo il *Nuoto*, si può dire che il sig. Achille Alberti è stato il gran trionfatore di quest'anno a Brera.

■

Fiorale di Genova, quadro di *Giuseppe Pennasilico*. — Giuseppe Pennasilico di Napoli, diventato settentrionale per soggiorno in Milano e Genova, è una vecchia conoscenza dei lettori dell'Illustrazione Italiana. Egli ha saputo due quadri, uno di *Colombi*, genere nel quale non ha rivali, e il *Portico di fioraie a Genova* di cui diamo la riproduzione.

È una composizione geniale, una di quelle scene che si tengono volentieri in casa e che si rivedono con piacere anche pareti d'un gabinetto perchè destano gradevoli impressioni e gentili ricordi. Fiori sciolti, fiori a mazzo, a corone, a ghirlande, a festoni e tra i fiori delle giovani, pulite e garbate popolane che esercitano con grazia la professione amabile di fioraie, concorrendo, sia pure in minima proporzione, alla prosperità di Genova, conservandole il primato, la fama e gli utili della sua flora. Il quadro è stato acquistato dal signor Salomon Gump di San Francisco.

■

E non finirà qui, quadro di *Luciano Nezzo*. — Il signor Luciano Nezzo, professore all'accademia Raffaello a Urbino, è venuto di Badia nel Polesine e per tale si dà a conoscere anche col genere aneddotico delle sue pitture. Il tema del quadro è goldoniano, la varietà dei tipi, delle azioni, dei caratteri, dei personaggi, dei movimenti è degna della scuola del Molière veneziano. La baruffa sente assere chiozzotta e complicata: pel momento è sospesa, ma quel giovane, che se ne va colla testa mezzo rotta inseguito dagli urli e dalle invettive della massa, tornerà: la rissa sarà ripigliata. E quel profondo pensatore da bottega di tabaccaio che lo afferma sui davanzi, battendo la canna sul selciato, sa quello che si dice. È un racconto dunque col *continuo*, ma non richiede un secondo numero per essere giudicata opera di un osservatore arguto della vita popolare e d'un pittore che cura con somma diligenza ogni particolare dei suoi amabili dipinti. Il prof. Nezzo è un artista conosciuto per queste qualità eminenti, preziose poi in un insegnante.

■

LA STORIA DEL MEDIO EVO

scritta dal prof. F. Bertolini, illustrata da L. Pogliaghi.

Continuano con grande successo le dispense di questa storia, che fa seguito alla *Storia antica*, pure narrata con lucidezza e dottrina dal professore Francesco Bertolini dell'Università di Bologna e illustrata riccamente dal giovane pittore milanese Ludovico Pogliaghi. In questi giorni esce la 14ª dispensa che contiene la tavola illustrativa che inseriamo in questo numero. Essa ricorda l'infelice Guglielmo III, che, succeduto l'anno 1193 nel regno di Sicilia al padre Tancredi sotto la tutela della regina Sibilla, sua madre, fu tosto assalito da Enrico VI, il quale, in nome della moglie Costanza, pretendeva, a tutta forza, la corona di Sicilia. Le flotte unite di Genova e di Pisa, che a quel tempo combattevano per l'imperatore, s'impadronirono nel 1194 di Messina; ed Enrico allora offerse a Guglielmo e alla madre sua Sibilla di lasciar loro con la libertà la contea di Lecce e il principato di Tarante, già posseduti da Tancredi, purchè si mettessero nelle sue mani. Quegl'ingenui, illusi, credettero e cedettero. Appena Enrico li ebbe nelle mani, violò la data parola, li tenne prigioni, e fece privare della vista Guglielmo, il quale morì l'anno 1198 in una fortezza nel paese dei Grigioni.

Il disegno del Pogliaghi coglie il momento dell'umile dedizione di Guglielmo al pretendente violentissimo. Il giovane re di Sicilia cede, sforzato, la corona a Enrico VI; e cade genuflesso ai piedi di lui che, sordo a ogni giustizia e pietà, pur di estendere il suo dominio, e di regnare, consummerà ben presto il tradimento. Anche in questa pagina illustrativa, scorgi l'abilità del Pogliaghi nel raggruppare numerose figure, e nel dar loro belle pose. La decorazione ricorda gli splendori d'una Corte, fra le prime di quel tempo. Trasportare sulla tela in grandi proporzioni, la composizione del Pogliaghi divenebbe un quadro, — uno di quelli che feriscono l'immaginazione e la trasportano in altri tempi. Intanto accontentiamoci ch'esso fregia una pubblicazione in cui il valore grafico illustrativo gareggia col valore storico.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

XVIII.

Lo stato di ebbrezza, non che durare, si accrebbe. L'amor giovane, ha detto un poeta arabo, è come il vin nuovo; bevuto, fermenta ancora. Ascanio era inebbriato della sua felicità; dimenticava tutti i tormenti passati, sentiva la gioia divina del vivere, sorrideva a tutto e a tutti, agli uomini e alle cose, al cielo e alla terra, fatti per lui, tinti di azzurro e di verde, ad immagine sua.

Don Filippo, sebbene in un altro modo, non era meno felice di lui. Graziana, dopo quella minaccia di temporale domestico, si era chetata come per incanto; non gli dava più noia. Quella notte era stata veramente prodigiosa, per lui, portando consiglio alla sua mente mesta, persuadendola a deporre le collere, e in pari tempo meritando a lui il premio delle sue molte vigilie ai piedi della bella Teodora. Gli costava un po' caro, quel premio; non erano bastate le laute promesse, non la parola d'onore, di cui ognuno si sarebbe contentato; c'era voluta la sua firma.... in una cambiale. Orribile, non è vero? Cioè, no, semplicemente curioso, come tant'altri saggi di costumi moderni, di cui poiranno forse dubitare i posteri, ma di cui i presenti hanno spesso e numerosi gli esempi, in cronache di giornali e in rendiconti giudiziari. Del resto, se non dà chi può, chi altri daremo? E chi altri metterebbe in luce, coperte di velluto e di brillanti, le belle povere, ed ambizione di risplendere come le ricche? Che cos'altro domanda la bellezza, infine, se non di emergere e di brillare? In qualunque stato ella sia, la bellezza mira ad elevarsi, anche quando cade, sopratutto quando cade. Diamanti e sete, fiori, feste, spettacoli, lodi scritte e stampate, esclamazioni di strada e madrigali di salotto, ogni cosa è inno e poema, tentazione e pericolo. Il tentatore usa tutte le arti che conosce, tutti i mezzi che ha; spesso è il più povero, quegli che maggiormente sacrifica; e fa in certi casi lo sforzo minore, quegli che crede di aver dato di più. Certo, la cambiale è una curiosa maniera di guadagnare il sorriso. Ma qual capitano antico o moderno si è mai creduto men prode, avendo ottenuta per oro la resa di una fortezza, risparmiando così il sangue della sua gente e il suo tempo prezioso? La cambiale, poi, non suole dar molestie allo spirito nel primo mese o nel secondo; è una seccatura che si avrà poi, a sangue freddo. Ma allora, quando il buon sangue è raffreddato, molte altre cose, non che la firma, dan noia. Godete, signor marchese di Mezzaterra, i frutti della vostra riverilissima firma; essa ha almeno un valore, dirà il poeta, a cui nessun banchiere la sconta. E il nostro don Filippo godeva; il nostro don Filippo raggiava la contentezza dagli occhi. Sorrideva ad Ascanio, gli dava spesso con la palma della mano dei colpettini amichevoli sulla spalla; lo abbambinava, anche, fermandosi a ragionare con lui, lo abbambinava lentamente, facendolo andare e venire sotto l'amorevole impulso della sua mano poderosa. Felice marchese di Mezzaterra! Graziana non lo seccava; ed egli, dal canto suo (rendiamogli questa giustizia) non seccava Graziana. Quanto al Venafra e alla brutta scena con cui era stato messo alla porta, se non ci pensava Graziana, perchè avrebbe pensato don Filippo? Egli, al più, ricordandosene, per caso, poteva stimarlo rassegnato a quella burla sanguinosa, come ad un'altra burla e più grave, s'era pur rassegnato, in una certa villa del modenese. Bah! diceva egli in cuor suo; gli uomini come il Venafra non vanno in collera; parassiti delle nostre case, mandano giù tutte le umiliazioni, insieme coi nostri pasticcini di Strasburgo e coi bicchieri del nostro Borgogna.

Graziana non poteva esser sempre con Ascanio. I suoi obblighi, come padrona di casa, la frastornavano spesso. Ma ella trovava anche spesso i momenti per avvicinarsi ad Ascanio e gittargli all'orecchio una frase, corta, ma buona: il bene! Ed erano fremiti, allora, erano fremiti soavi che correvano per l'aria, come nelle calde ore d'estate corrono a buffi, nei giardini, certe ondate di profumi traditori, di gardenie, di magnolie, di gelsomini, susurranti a lor modo il dolce segreto d'amore. Ah, l'amore di Graziana, era più dolce del profumo dei gelsomini. Ascanio ne assaporò tutte le delizie, inebbriato, stordito, senza sapere in qual modo gli fosse venuta tanta fortuna e tanta felicità. Sì, veramente, l'avrebbero per lui tre giorni di cielo, e passarono via, come un'ora.

Ma dopo il terzo giorno, pensò. L'immagine di Celso Venafra gli si era affacciata alla mente. Non già per turbarlo coll'ombra di un sospetto; no, non era quello il momento; ma per fargli ricordare che aveva promessa una soddisfazione a quell'uomo. Quella riparazione bisognava darla; per darla, bisognava partire, partire presto, tra un giorno o due, non più di due, certamente; che quell'altro non lo credesse pentito, pauroso di lui. Fu quello il primo ritorno di Ascanio alla coscienza di sè; il primo punto nero nel suo sereno orizzonte. Ma bisognava parlare a Graziana, trovare un pretesto per fare una corsa a Roma. Ce n'erano, di ragionevoli, che le paressero naturali? Ce ne sono, di ragionevoli, di naturali, di plausibili, per una donna che ama? La verità, sì, quella è la buona e valida ragione, che bisogna dire, in simili casi. Ma poteva dirla Ascanio? poteva dirla a Graziana?

Quel giorno, fortuna o disgrazia, capitò il Montalenti, reduce dall'Alta Italia, a prendere la moglie. Non poteva trattenersi che per poche ore, quante ne intercedevano tra una corsa e l'altra della strada ferrata. Il senatore doveva recarsi a Roma, e di fretta, essendo chiamato per dispaccio. Lo aspettava alla Corte dei Conti una "pratica„ ed urgente, di cui era egli il relatore, e senza di lui non si poteva far nulla. Necessità di governo, ragioni di Stato, come siete noiose! Bisognava che il senatore andasse; e poichè tanto, un giorno o l'altro, donna Elisa doveva ritornare, meglio era che la rapisse lui, risparmiando ad altri l'incomodo di accompagnarla. Ed anche Ascanio avrebbe voluto andare: poichè si ragionava di partenze, ne parlò anche lui; ma scelse male il pretesto, e non gli fece buon giuoco.

— No, resta; — gli disse Graziana. — Voglio che tu resti. Ci sono tante cose da concertare. La partenza di Elisa ci lascia più libertà per discorrere. —

Ascanio restò. Ma quel giorno scrisse un biglietto al Venafra: « Signore. Avevo sperato di venir oggi a Roma, accompagnando una signora. Ma il marito di lei è venuto a prenderseela, e questa occasione di muovermi, senza destar sospetti, mi manca. Non sarebbe neanche conveniente che io mi aggiungessi terzo, senza una ragione plausibile, nel viaggio di questi amici. Verrò, se non vi spiace, fra tre o quattro giorni, alla più lunga. Sempre ai vostri ordini, del resto, e basterà un telegramma di qualche amico comune, per farmi accorrere quando che sia. Ascanio Marini „. Mandò la lettera alla posta, e si sentì sollevato da un pensiero che incominciava a pesargli. Intanto, la signora Montalenti partiva, e Graziana, come diceva, si sentì più libera. Povera signora Elisa! non furono quella volta sinceri i rammarichi per la sua troppo breve dimora, per la sua repentina partenza. L'amore

è tanto egoista! E l'amor giovane, poi, tanto cieco!

Graziana solennizzò la partenza dell'amica con una grande cavalcata. Da tanti giorni, per tener compagnia ad Elisa, aveva lasciato dormire il suo povero Margutte! S'intende che Ascanio doveva accompagnarla, e in una trottata lunga lunga, in cui ella soleva ricattarsi di tanti giorni d'inerzia. " Andiamo alle rovine della Badia „ aveva proposto Ascanio. " Andiamo alle rovine „ aveva risposto lei. E via tutt'e due, a spron battuto, trottando e galoppando, saltando siepi e fossati, divorando prati e sentieri, allegri, matti, innamorati come due cardellini.

— Mi amerete voi sempre, Ascanio? — diceva essa qualche volta. — Chi sa? Che cosa c'è scritto nel futuro, per noi? La zingara m'ha predetto.... Ma no, non ci voglio pensare. Infine, se dovessi morire dell'amor mio, tanto meglio. Farei come chi muore dormendo, e non si sveglia dal suo bel sogno. Morirei contenta, di aver conosciuto l'amore. E una dolce cosa, riposar confidente il proprio pensiero nel cuore di un uomo, sapendo che la nostra immagine regna da sola in quel cuore. Ed è anche buono, questo mistero, sai? Io penso che una possessione libera e tranquilla addormenti l'amore, lo uccida, come uccide un narcotico. Così, vedi, siamo costretti a guardarci, a vigilar sempre, ed anche a tremare un pochino, per questo segreto che dobbiamo custodire, che dobbiamo sottrarre a tutti gli sguardi profani. È caro, è dolce, è saporito, il nostro segreto. Non lo pensi anche tu, mio signore? —

Erano belle chiacchiere, graziosi nonnulla, ricami di soavi parole sulla trama di un unico pensiero, che si ripetevano ad ogni ora, come permettevano le occasioni, ritrovate o rubate. Ed erano anche belle galoppate nella macchia, sorridendosi ad ogni svolta, prendendosi per mano ad ogni arco di verde, gittando quel dolce segreto a tutti i rami, a tutte le siepi, a tutti gli uccellini del bosco. Non avevano neanche paura di farlo sapere a quei bianchi buoi dalle corna lunate, che alzavano il muso al loro passaggio, guardandoli coi grandi occhi trasognati. La brezza del mattino, pregna di selvaggi profumi, accarezzava i loro visi accesi; l'erba dei prati cantava sotto le zampe ferrate delle loro cavalcature. Amate, bisbigliava la brezza del mattino; amate, cantava l'erba dei prati. Qualche volta, giunti presso una forra, sostavano, legavano i cavalli a qualche tronco d'albero, e come paladini Arioteschi facevano una fermatina sul verde, godendo la fresca frescura del luogo ombroso, vedendo andar l'acqua tra i sassi.

— Ahimè! — sospirava Ascanio. — Uno di questi giorni, dovrò andare ancor io.

— Perchè? — domandava Graziana. — Chi ti sforza di andare? Nessuno ti vuole lontano; nessuno ti conta i giorni; nessuno bada a te, cavaliere, nè a me. Conosco quell'uomo. Egli è felice; non si cura di noi. Chi sa? fors'anche, vedendoti così pieno di attenzioni per me, egli ti ringrazia in cuor suo di esser qua, di liberarlo da una noia, da un rimorso. No, da un rimorso, no; — soggiungeva ella tosto, ravvedendosi. — Credo bene che gli stessi rimorsi assumano per lui l'aspetto della noia. E non vuol noie, il nostro signore e padrone. —

Ma queste ragioni, buone per lei, non persuadevano Ascanio. Voleva andare, e ritornare dopo dopo due o tre giorni, quanti ne occorrevano per giustificare una partenza e preparare un ritorno. " Con un pretesto d'affari „ diceva egli a Graziana " ho l'aria di non esser qui legato a' tuoi piedi. Se egli mi dice di ritornare, per finire la stagione con voi altri.... se tu, in presenza sua, me ne fai l'invito, ritorno subito, dopo due o tre giorni. Lascia fare a me, so quel che dico.

— No, non ti lascio fare, e tu non sai quel che ti dica; — ribatteva Graziana, facendogli con le labbra umide e coralline quella lai moina infantile. — Tu vuoi fuggire, mio servo infedele.

— Oh! — gridava egli. — Questa è una bugia, che deve.... ritornare indietro. Non vi pare, mia bella padrona? —

E qui, naturalmente, per rimandarla indietro, non c'era che un mezzo. Ah, belle e dolci follie dell'amor giovane! si ricordano bene, rallegrano i tardi anni con la maravigliosa freschezza delle immagini, ritornanti allo spirito come baleno di albe rosate, come eco di melodie care, come lucicchio di fontane zampillanti tra i faggi? Fugaci esse; fugace anche il ricordo: e poi, di tanti amenì inganni, di tanti sogni, di tanti ricordi, son piene le tombe. Sorridono essi, almeno, sorridono ancora alle ossa dormenti dei padri?

Lo stesso giorno che Ascanio aveva fatto il secondo ed inutile tentativo di prendere il suo breve congedo, giunse a Graziana una lettera, che la colmò di allegrezza.

— Ah! — diss'ella raggiante. — Elisa che mi scrive. Come sono felice! — soggiungeva, dopo aver letto. — Troppo felice! Non vorrei che mi capitasse sventura.

— Perchè? — domandava Ascanio, rabbrividendo istintivamente.

— Ah, sì, scusate. È una pazzia. Che cosa mi dovrebbe capitare di male? Ma seguo un po', senza volerlo, il costume della povera gente. Si dice che quando uno è troppo felice, non ha che da aspettarsi una disgrazia. E infatti, — soggiunse ella, ridendo dei suoi vani terrori, — dopo la piena felicità, non c'è più altro da aspettare, più altro. —

Ascanio pensò che a lui pure potevano giunger lettere. Ma egli, aspettandone una dal Venafra, aveva prese le sue precauzioni. Il servitore che andava alla posta, doveva metter da parte le lettere sue, e consegnargliele quando non fosse presente nessuno. Appena potè, andò in traccia del messaggero. A farlo a posta, c'era quel giorno la lettera, da lui tanto aspettata. Egli riconobbe subito, nella soprascritta, i caratteri di Celso Venafra. Prese la lettera, fu in quattro salti nella sua camera, e lesse:

" *Don Ascanio carissimo,*

" Perdonate il ritardo. La lettera che vi scrivo oggi, volevo scriverla qualche giorno prima di ricever la vostra. Una chiamata improvvisa dal mio modesto paese, e non per castelli in fiamme, vi prego di crederlo, ma per malattia di un caro parente, mi ha fatto perder la testa e ritardare l'adempimento di un dovere. Voi siete stato molto cortese, mettendovi ai miei ordini per una riparazione d'onore. Ma non siete voi, caro e pregiato amico, che m'avete offeso. Prima di farlo, se mai, delicatissimo come siete, avreste ricordato (certamente per la prima volta) che io ero vostro obbligato per un servizio di borsa, del quale io serbo memoria per ora, e serberò poi gratitudine eterna. No, dunque, niente riparazioni tra noi, non essendoci offese. Vi ringrazio, e non accetto. Quanto al mio offensore, ricordo il buon passato, e debbo perdonare il brutto presente. Quanto a voi, credetelo, amerei passare per un uomo debole, anzi che trovarmi in procinto d'incrociare la spada. Vi faccio anzi le mie scuse, per non avervelo detto, prima che ci lasciassimo, in quella triste serata, e vi prego di dimenticare, se io mai ne avessi dette per voi, e che io ad ogni modo ritiro, le parole di un momento di collera. Restate nei vostri ozi di Capua, voi che potete, Don Ascanio carissimo, e siate felice.

" *Il vostro obbligatissimo*

" Celso di Venafra. „

Ascanio aveva letto di corsa, per giunger subito all'essenziale. E il primo senso era stato di sollievo. Finalmente, e quando meno se lo aspettava, egli restava senza avversario, senza il bisogno di cercar pretesti per andarsene. Rilesse più tranquillamente, e strano a dirsi, provò un sentimento di disgusto, di noia indefinita. Ah, il coraggio di Celso Venafra! Diceva bene Don Filippo. Ma a proposito di coraggio, dove andava a finire la prova del coraggio di Ascanio? Perchè, infatti, una prova egli doveva darla ancora. Graziana lo aveva chiamato leale, delicato, modesto e coraggioso. Sì, anche coraggioso, e su quell'epiteto si era fermata. Perchè? Lo aveva domandato più volte a sè stesso, il perchè, senza trovarlo mai. Gli passava allora per la mente che Graziana avesse avuto sospetto di qualche cosa. Ma come? Senza nessuna ragione, spontaneamente, era impossibile. Qualcheduno doveva averla avvertita. Ma chi? Ah, quel servitore che era giunto a prender la valigia, e che doveva essere sul pianerottolo, quando egli si offriva per una riparazione al Venafra.... Sì, poteva esser lui. Parlavano ad alta voce, del resto. E il servitore aveva sicuramente ridetto ogni cosa alla padrona. Infatti, quella sera, nella sala del biliardo, Graziana si era appena mostrata, e per chiamar fuori donna Elisa, con cui era rimasta lungamente a discorrere. E poi, quella notte, era salita da lui, senza un perchè; esaltata, lo aveva levato a cielo con le sue lodi; severa tanto nei giorni passati, si era mutata di punto in bianco per lui, lo aveva inebriato di dolci parole e di più dolci promesse. Felice mutamento; ma perchè? Dov'era la ragione di quel rapido trapasso, se, come ella diceva, la vendetta non ci aveva nulla a vedere?

Ed ora, perchè mai quell'altro scriveva una lettera di scusa? Ascanio la rilesse ancora; due e tre volte la rilesse, meditando le frasi, pesandole ad una ad una, rivolgendole per tutti i versi. Ce n'erano di strane; oscure da principio, che incominciavano a mutar colore, a farsi grigie, giallognole, per passare via via al rosso di fiamma. " Ricordo il buon passato e debbo perdonare il brutto presente.... Restate nei vostri ozi di Capua, voi che potete, e siate felice.„ Che voleva dir ciò? Si fermò ancora a contemplar quelle frasi. Ma erano chiare, perdio, chiare fin troppo; e dicevano.... dicevano questo, a chi sapeva leggerle: " Io ho avuto la donna; posso, devo perdonare al marito. „ Il " buon passato „ era il passato bello. Celso Venafra non aveva osato scriverlo, ma si capiva, si sottintendeva, quel " bello „ per riscontro al " brutto presente „. E gli ozi di Capua? Erano gli ozi d'amore, le delizie di Annibale. Godetele anche voi alla vostra volta „ diceva la frase. " Oggi la fortuna è per voi, come un giorno è stata per me; siate dunque felice. „

Ah, il Venafra, se le sarebbe rimangiate, quelle parole del colore di fiamma; e gli avrebbero bruciata la gola. Ascanio voleva partire; voleva partir subito. E forse sarebbe stato meglio. Ma non c'erano partenze, per allora. E lo chiamavano per l'ora del pranzo.

Che pranzo fu quello! Tutti allegri, i commensali; ed egli.... Ed egli ebbe appena il tempo di dominare la sua commozione, di farsi un contegno, che durasse quanto la tortura del pranzo. Non voglio farmi scorgere, aveva detto tra sè; non voglio, perdio!

Ma là seduto, inghiottendo sbadatamente i bocconi, ripensava le frasi maledette, le vedeva disegnarsi, scolpirsi, rosseggiare sulla parete. Vedeva tutto rosso, oramai. Gli parlavano; rispondeva macchinalmente. E nel rosso che gli balenava d'ogni parte, e nella confusione che gl'ingombrava il cervello, intravvedeva quella donna, sorridente al suo fianco, lieta, lieta come non era stata mai fin allora. Mentiva, la bella signora; mentiva là, per obbligo, mascherando il suo dolce segreto; poteva mentire altrove, mentire dovunque, in tutto. Quante cose non nasconde il cuor d'una donna! Povero a voi, se in un'ora di effusione ella vi dicesse tutto ciò che ha pensato, sentito, ascoltato! Amano a quindici anni, a quattordici, a dodici. C'è pieno di recessi e d'ombre, in quei cuori che paiono vostri, intieramente vostri. Vi fidate; ci andreste al buio, in quei recessi, con la sicurezza di non trovarci altro che innocenti memorie. Poi, tutto ad un tratto, esce un nome, balza fuori un cenno, un ricordo; il tale, che era noto ed apprezzato prima di voi, e prima di voi disprezzato; il tal altro che prima di voi ha detta quella parola fatale, sia pure rimasta inascoltata, o quell'ardente preghiera, sia pur rimasta inesaudita. Sì, questa è la storia di tutti; ma nel caso di Ascanio era peggio, e il peggio era certo. Oh, certo, infine!... Non poteva mentire, il Venafra?... Ma si mente così? Mentire per mentire, tanto fa parlar chiaro, senza reticenze e misteri. Ah, sapere, saper tutto il vero!... Come è doloroso il dubbio! Il dubbio maledetto, che, quando è penetrato, punta sottile, quasi invisibile, nelle carni, cresce, scavando, cresce sempre, inoltrandosi, tarlo roditore dell'anima.

(Continua). A. G. Barrili.

Milano. – FRATELLI TREVES, EDITORI – Milano.

Recentissime pubblicazioni:

La fatica, di Angelo Mosso. Un vol. in-16 di 420 pagine con 30 incisioni . . . . L. 5 —

George Eliot, *la sua vita e i suoi romanzi*, di Gaetano Negri. Due vol. di complessive pagine 620 . . . . . „ 5 —

Il paese di cuccagna, romanzo napoletano di Matilde Serao. Un vol. di pag. 430 . „ 5 —

La guerra e pace, romanzo storico del conte Leone Tolstoi. 4 vol. della *Biblioteca Amena*. „ 4 —

La letteratura italiana dei primi secoli, studii del prof. Alessandro d'Ancona (2ª edizione). Un vol. di 470 pagine . . . . „ 3 50

Un'illustre avventuriera *(Cristina di Nortumbria)*, di Corrado Ricci. Un vol. di 350 pag. „ 3 50

Rosa di Gerico, nuovo romanzo, di Anton Giulio Barrili. Un bel vol. in-16. . . . „ 3 50

Notte e ombra, di Paolo Lioy. Un vol. di 400 pagine . . . . . „ 4 —

Dirigere comm. e vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO DICIOTTESIMO.

PEPTONE DI CARNE
Kemmerich



Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo.

Fortunatamente la scienza potè eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidì, grazie all'invenzione del *Prof. Dr Kemmerich*, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal *Dr Kemmerich*, metodo che ha fatto ricuperare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone di carne Kemmerich, al difuori dell'organismo*, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinforza l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la menoma attività.

Il *Prof.r Kemmerich*, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento aggradevole al gusto, cosicchè esso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott.	**Baccelli Guido**, prof. di Clinica Medica	Roma
Dott.	**Bozzolo Camillo Paolo**, prof. di Clinica Medica	Torino
Dott.	**Bruni Gaetano**, prof. paregg.° di Clinica Propedeutica Medica.	Modena
Dott.	**Ciaramelli Gennaro**, prof. paregg.° di Clinica	Napoli
Dott.	**De-Cristoforis** Nob. **Malachia**	Milano
Dott.	**De-Giovanni A.**, prof. di Clinica Medica	Padova
Dott.	**Murri Augusto**, prof. di Clinica Medica	Bologna
Dott.	**Semmola Mariano**, prof. di Clinica Terapeutica	Napoli
Dott.	**Todeschini Cesare**	Milano
Dott.	**Tomaselli S.**, Direttore della Clinica Medica	Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini. (2)

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

O.TA "ZEELAND„ LINEA ITALIA - LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO

NOVITÀ D'ESTATE

SPECIALITÀ IN ABITI

IMPERMEABILI NON GOMMATI

Ultime Novità Inglesi

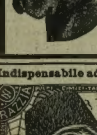
ARTICOLI PER BAGNI

Vasche per doccie — Cinture da nuoto — Cuffie

Sacchi per spugne — Necessaire, ecc.

p.esso **N. HALPHEN & C.**

MILANO — *Via Carlo Alberto, 2* — MILANO



Arthur Seyfarth, Köstritz (Germania)

PREMIATO COLLE PIÙ ALTE DISTINZIONI

Fondato nel 1864.

Invio di tutte le specialità superiori di cani nodarni di razza, di fiuto, da salone, da caccia, di sport. **Specialità:** di San Bernardo, di Terranova, "Mastiffs„ Molossi colossali di Germania, "Bulldogs„ "Terriers„ Cani da caccia, Bracchi, Cani bassotti, Barboni, "Levrettes„ Bolognesi, "Retriever„ Cani estremi "Doguins„. *Primarie referenze. Più di 1000 lettere di ringraziamento. 50 Razze subito. Cataloghi* **gratis.** *Album illustrati 50 Pf.*

Esportazione per tutti i paesi.



Studio d'ingegneria industriale e sanitaria

Schmid & Pasinazzi

MILANO

Via Meravigli 10-12

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'Igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, e Fabbriche.

Cataloghi a richiesta.

L'acqua della sorgente



FRANCESCO GIUSEPPE

è il solo aperitivo naturale piacevole al palato, innocuo negli ingorghi, e relative conseguenze, negli ingrossamenti del fegato nei catarri dello stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie delle donne.

Prof. Dott. A. DE GIOVANNI, Padova,
Direttore della Clinica Medica.

Posso assicurare che l'acqua Franz Josef-Bitterquelle è veramente dotata d'ottime qualità: essa riesce facilmente purgativa, e bene tollerata anche da persone che presentano sintomi di irritazioni intestinali. — 27 Marzo 1883.

Si vende ovunque. (15)

La Direzione della sorgente FRANCESCO GIUSEPPE, Budapest

Fra Gualberto romanzo di A. G. BARRILI. Un volume di 280 pagine . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Indispensabile ad ogni famiglia, floricoltore e frutticoltore.



"RAZZÌA„

è il miglior rimedio contro qualunque insetto; contro quelli delle piante e fiori; stabilimenti di floricultura e frutticultura dichiararono che fece **VERI MIRACOLI**

Domandare al proprio Droghiere o con biglietto di visita al DEPOSITO INSETTICIDA RAZZIA, CORSO LODI, TO, 18, MILANO il libro che spiega la sua efficacia e il modo di adoperarla che viene *spedito gratis.*

EMOGLOBINA

SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

È il costituente principale del nostro sangue.

Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispepsia, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc.

È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI, chimici farmacisti**

MILANO — Via Durini, 11-13 — MILANO

PILLOLE . . . . *L.* 2, 50 *il fl.* — *LIQUIDO* . . . . *L.* 3 *il fl.*

Dettaglio presso le primarie Farmacie del Regno.

OMEOPATICA — MEDICA

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

LA SETTIMANA.

Anche questa volta dobbiamo accennare agli avvenimenti di quindici giorni perchè troppo poche cose avvennero in una sola settimana. Si avvicina l'estate, e tacciono le questioni gravi. Beate le settimane che non hanno storia!

Alla nostra Camera si sono discussi e votati i bilanci dell'agricoltura e delle poste e telegrafi. Su quello della guerra, la discussione fu in qualche punto vivace. L'on. Tommasi-Crudeli sollevò una tempesta parlando molte male della cavalleria e asserendo che, colla istruzione deficiente attuale, sarà sempre battuta! Dopo le risposte del ministro Pelloux anche questo bilancio fu approvato. Un incidente è sorto nella seduta del 13. L'on. Fortis, uno dei commissarii per le nuove circoscrizioni elettorali, si dimise perchè, secondo lui, alla provincia di Forlì, ch'egli rappresenta, si tolse un deputato, mentre se ne dicde uno di più alla provincia di Portomaurizio. Presentata da lui e dagli altri deputati forlivesi una interpellanza al riguardo del fatto, il ministro Nicotera propose che venisse discussa dopo i bilanci. Fortis domandò l'appello nominale su tale proposta. Ma la votazione riescì nulla perchè la Camera non era in numero. Il deputato Fortis e i colleghi Vendemini e Fratti ritirarono la domanda e quindi si dimisero, ma la Camera non accettò le dimissioni e la tempesta finì nel solito bicchier d'acqua. Nella seduta del 15 si discusse il bilancio delle finanze, nella seduta del 16 quello del tesoro, poi il 19 quello dei lavori pubblici e nella seduta stessa da alcuni deputati napoletani vennero ripetute contro il Nicotera le accuse di rimozioni e surrogazioni di vice-sindaci a Napoli per motivi elettorali. Nicotera dichiarò che se il fatto era vero lo disapprovava, impiegando nel suo biasimo il prefetto di Napoli Basile che ha subito presentato le sue dimissioni. E dire che quell'egregio funzionario non aveva fatto altro che seguire i desiderii dell'on. Trinchera ff. di sindaco *alter ego* del ministro per gli affari interni!

Nella seduta del 20 fu approvato il bilancio dei lavori pubblici con 60 voti contrarii. È il bilancio che ebbe il maggior numero di voti sfavorevoli, perchè l'on. Branca non ha potuto accontentare tutti i deputati che propugnano sempre con grande calore le economie, eccetto però pel ponte o per la ferrovia che deve attraversare il loro collegio elettorale. Adesso si sta discutendo il bilancio dell'entrata e la Camera prenderà le vacanze prima che finisca il mese.

La Camera si prorogherà dopo aver avuto il suo *mot de la fin* consistente in una interpellanza Cavallotti sulla triplice alleanza ed una di Colaianni intorno alla proibizione delle agitazioni contro la subitaria triplice. Bisogna notare che i *gros bonnets* radicali unitasi in Roma sotto la presidenza dell'on. Bovio decisero di provocare una grande agitazione contro la triplice alleanza, agitazione che avrà per risultato di rendere favorevole a questo patto internazionale anche molti di coloro che dubitavano dei suoi benefici. Venne eletta una Commissione di sette radicali per promuovere dei Comizi che furono poi proibiti dal ministro dell'interno perchè si temeva di veder turberebbero le relazioni amichevoli coi governi esteri, reato previsto dall'art. 118 del Codice penale. L'on. Cavallotti volle sostituire alla interpellanza, ma l'onorevole Presidente del Consiglio vi si oppose, per cui fu deciso che le due interpellanze si discutano separatamente. L'ultimo scorcio della sessione promette quindi d'esser chiuso con fuochi d'artificio e a scoppio di petardi e mortaretti.

Anche al Senato venne in ballo la triplice alleanza, che fu combattuta da un conservatore, l'on. Gaetano Negri con un discorso pieno di idee originali. Gli rispose l'on. Di Rudinì il quale disse che l'isolamento ed il disarmo costerebbero tutti i giorni e le cause per le quali, si ruppe il ponte di Münchenstein e precipitarono nella Birse i vagoni non sono ancora accertate. L'inchiesta attestò che sulla solidità del ponte nulla c'era a ridire!

Il tribunale federale di Losanna accordò l'estradizione del tenente dei carabinieri Livraghi accusato di atti barbari commessi nell'Eritrea. Il tenente, saputolo, tentò di suicidarsi, per cui, onde liberarsi da ogni responsabilità, il Consiglio federale di Berna decise l'immediata estradizione. Il Livraghi è giunto in Italia.

— La questione dell'amnistia pei fatti del Canton Ticino ha fatto un nuovo passo. Il Consiglio nazionale, sedente a Berna, approvò, nella seduta del 19, con 70 voti favorevoli e 64 contrarii la proposta, escludendo però dall'amnistia il Castioni accusato di essere l'assassino del consigliere Rossi. Il colonnello Künzli che fu, com'è noto, commissario federale nel Canton Ticino dopo la rivoluzione, si pronunciò in favore dell'amnistia onde pacificare gli animi.

Domenica scorsa nello stesso Cantone ebbe luogo un'altra votazione (gli elettori iaggiò non ripsosno mai!) sopra la domanda di riforma della Costituzione. I due partiti erano d'accordo sulla massima di tale revisione; erano invece divisi sui mezzi. Volevano i conservatori che il Gran Consiglio elaborasse il progetto di revisione e i liberali domandavano invece una Costituente. Vinsero i liberali e la Costituente sarà eletta col voto proporzionale. I liberali furono molto favoriti dalla impressione prodotta dal processo Scazziga che continua tuttavia. Sono oltre 16 giorni dacchè è cominciato!

*

Il processo della melinite è finito il 17 corr. a Parigi. Turpin, l'inventore della melinite, Triponé e Fesseier furono ritenuti colpevoli di esserzi procurati i documenti relativi alla difesa del territorio, compilee fesuvrier, divulgandi e relativi dati. Il Tribunale condannò i tre principali imputati ciascuno a cinque anni di carcere, e Feuvrier a due, oltre a varie interdizioni e multe. I condannati ricorrero in appello.

Alla Camera, nella seduta del 22, il deputato Lasserre interpellò il ministro della guerra su questi fatti che commossero giustamente la Francia. Il ministro Freycinet dichiarò che i piani e documenti comunicati ad Armstrong non sono conformi a quelli dell'amministrazione della guerra, quindi era inutile deferire l'affare alla giustizia, rischiando di divulgare documenti. Terminò dichiarando che nessun ufficiale nuoci al proprio dovere e che nessun documento fu consegnato ad Armstrong. Se la Camera non gli accordò piena fiducia rassegnerebbe le proprie dimissioni. Il Freycinet fu lettato da vivi applausi e si approvò con 338 voti contro 137 un ordine del giorno di piena fiducia nella fermezza dei ministro della guerra per assicurare la fesa del paese.

*

Alla Camera dei Comuni l'instancabile Labouchère interpellò per la quarta volta il Governo sui patti della triplice alleanza in rapporto all'Inghilterra. sotto-segretario degli esteri Fergusson rispose per le rime, dicendogli per quarta volta che nulla aveva da aggiungere alle discussioni precedenti e non era serio il suggerimento dato Labouchère al Governo, cioè di comunicare dei documenti sopra fatti qualsiasi che possono essergli noti soltanto confidenzialmente e che i Governi interessati non credettero di pubblicare.

— L'imperatore d'Austria-Ungheria giunto il 25 a Fiume. Egli si recò, *salve della squadra inglese* al palazzo governatore per ricevervi l'ammiraglio ginese Hoskins e gli ufficiali della squad Abbiamo già fatto notare questa prese della flotta inglese al ricevimento del S vrano austriaco, mentre più si discu la visione dell'Inghilterra alla plice alleanza, aumenta per ciò che guarda lo *statu quo* sul Mediterraneo

*

Gli scioperi sono continuati nel sonale degli omnibus e trams a Lond a Lione, a Bordeaux, a Marsiglia, in guito all'esempio e al successo di Par A Bordeaux i disordini furono gravi la intromissione degli anarchici: fu piccato il fuoco a varii chioschi dei tra la truppa caricò la folla, facendo m arresti.

Anche le stiratrici vollero scioperare Londra, ed 80 mila persone si raccol ad Hyde-park per fare una dimostraz in loro favore. Le stiratrici godono quanto si vede, una grande simpatia la loro bontà lo dimostrano, ciò che testimoni loro favore!

25 giugno.

I.

VERI FRANCOBOLLI



60 Spagna. Marchi 1 25
40 Svizia. " 1 70
30 Indie Occidentali. " —
Il spagnole. " 2 25
25 Portogallo. " 1 25
19 Helgoland. " 1 50
15 Islanda. " 2 75
4 Moldavia. " —
Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 565 serie gratis.

W. Künast, (Berlin, W. 64.)
Unter den Linden, 15.

F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO

EPICURO

saggio di una fisiologia del bello

DI

Paolo Mantegazza

Questa nuova opera del celebre fisiologo è una delle più leggiadre, e susciterà l'entusiasmo dei suoi lavori giovanili. Per mostrarne l'interesse, basta riassumere l'indice dei nove capitoli:

I.
La fisica e la metafisica del bello.

II.
Le frontiere e le sorgenti del bello.

III.
I gradi, le gerarchie e le forme del bello.

IV.
La sensibilità estetica.

V.
Le melodie del bello.

VI.
Le malattie del senso estetico.

VII.
Il bello nella natura e il bello nell'arte.

VIII.
Il bello nella vita.

IX.
I dogmi del bello.

Un volume in-16°: **L. 3,50.**

Dirig. commiss. ni F.lli Treves, Milano.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE

L'ELEGANZA

Per sole 6 Lire l'anno
(Stati Europei Un. Post., Fr. 9).

È il solo giornale che unisca all'eleganza dell'edizione, alla ricchezza e varietà delle incisioni, uno straordinario buon mercato. Tutte le signore che hanno domandato un numero di saggio sono rimaste sorprese di tanta ricchezza per prezzo così mite, e si sono affrettate ad assumersi la facile propaganda del giornale fra le loro amiche. — Esce ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato a 8 colonne. Ogni fascicolo contiene *circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli*, oppure *un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità*. Spiegazioni delle incisioni e degli annessi chiare e precise. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora della alta società, notizie interessanti di mode e lavori, articoli di varietà. Utili consigli nella *Piccola corrispondenza*, economia domestica, ricette, sciarade, ecc. **Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.**

Centesimi 30 il numero.

Dell'ELEGANZA si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero.
Per l'Italia, Lire 12. — Per l'Unione Postale, Fr. 15.

PpremiO: 1.° Uno splendido ritratto di S. M. la **Regina Margherita** in grandissimo formato. 2.° **Almotipografia per l'anno 1891.** (Aggiungere 50 centes. per l'affrancas. del premio. Un. P., Fr. 1).

L'ECO DELLA MODA

Giornale settimanale per le Signore e le Signorine

Questo giornale fu, fin da principio, accolto con molto entusiasmo nelle famiglie in cui il lusso di un giornale di mode costosi non esistenti poteva portare un po' di scapito al bilancio di casa. Stante la mite spesa è alla portata di tutte le borse. È un sogno realizzato per quelle madri di famiglia che coi nostri consigli e colle nostre spiegazioni possono accomodare da sè e con poca spesa un vestito dell'anno scorso e fare delle graziose vestine pei loro bimbi senza ricorrere al consiglio e alla mano d'opera d'una sarta. Mercè del nostro giornale potranno anche dedicarsi ad eseguire svariati lavori femminili e una infinità di gingilli che adorneranno elegantemente la loro casetta. Inoltre farà passar loro piacevolmente qualche ora con delle letture istruttive, dei romanzi interessanti e tali da potersi leggere dai figli senza timore. Vi sono raccontì morali, varietà, ricette, economia domestica, regole di buona società, sciarade, e i migliori metodi per ben accudire a una casa.

Lire 5 l'anno
(Per l'Un. Post., Fr. 8).

Centesimi 10 il numero

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine con più di 50 incisioni di mode e lavori.

PREMIO: Chi manda **L. 5,50** (Un. Post., 9 Fr.) riceverà in premio: **Almanacco da gabinetto in cromotipografia per l'anno 1891**, e uno splendido Ritratto della **REGINA MARGHERITA** in grandissimo formato, s'ampato su carta di lusso. (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Per l'Unione Postale, un franco).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Milano - Fratelli TREVES, Editori - Milano

LA FATICA

DI

ANGELO MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

I. Le emigrazioni e i colombi viaggiatori. — II. Un po' di storia del moto animale. — III. Di dove provenga la forza dei muscoli e dei cervello. — IV. Caratteri generali e particolari della fatica. — V. Le contrazioni che vengono prodotte nell'affaticarsi. — VI. La contrattura e la rigidezza dei muscoli. — VII. La legge dell'esaurimento. — VIII. L'attenzione e le sue ripercussioni fisiche. — IX. La fatica intellettuale. — X. Le lezioni e gli esami. — XI. I metodi del lavoro intellettuale. — XII. Lo strapazzo del cervello.

Questo libro che da tanto tempo si aspettava dall'autore della *Paura*, è uscito finalmente, e corrisponde felicemente all'aspettazione. Il valore letterario ed artistico è altrettanto grande quanto il valore scientifico. Abbiamo una fisiologia dei muscoli e del cervello, esposta con grande chiarezza e novità. Tutto ciò che fu studiato e sperimentato sull'argomento si trova qui riassunto; ma c'è per giunta un grande corredo d'esperienza propria dell'autore, che ha inventato l'*ergografo*, ossia il misuratore, lo scrittore della forza. Abbiamo finalmente un libro di scienza popolare, che non è una compilazione; bensì è un'opera originale, robusta, moderna, piena di vita, dove una grande coltura si associa alla sapienza rara del fisiologo; e mira ancora a deduzioni importanti per l'educazione e per la società. Sotto quest'ultimo aspetto sono importantissimi i capitoli dove si discorre dell'emigrazione operaia, della differenza di sviluppo tra i ragazzi poveri e i ragazzi ricchi, del lavoro nelle solfatare. Ogni capitolo può dirsi un'opera a sè, completa e preziosa, che si studia con profitto, e si legge e rilegge con piacere.

L. 5 — *Un vol. di 420 pag. con 30 incis.* — **L. 5**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ROMANZO STORICO
DEL CONTE
LEONE TOLSTOI

Quattro volumi della Biblioteca Amena: **LIRE QUATTRO**

Un'Illustre Avventuriera

(*Cristina di Nortumb*
di **Corrado Ri**
Un vol. di 350 pa
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milan

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

STORIA D'ITALIA

È USCITA LA

14.ª DISPENSA

MEDIOEVO

NARRATO DA

FRANCESCO BERTOLINI

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA **LODOVICO POGLIAGHI**

Questa dispensa comprende i seguenti grandi quadri:

Sponsali di Enrico VI con la principessa Normanna Costanza.

Guglielmo III depone ai piedi di Enrico VI la corona di Sicilia.

Enrico VI trae proditoriamente prigioni Guglielmo III di Sicilia e la regina Sibilla, madre di lui.

Arduino depone la corona.

Esce a dispense di 32 pagine riccamente illustrate da L. POGLIAGHI, nel formato (in-4 grande) della *Storia del Risorgimento Italiano*.

2 lire la dispensa di 32 pagine. La serie di 80 pagine lire 5.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **L. 40.**

Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51

Guide dei Viaggiatori

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino).

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pag., con una carta e 8 piante. L. 7 —

ALTA ITALIA. Coi paesi limitrofi di *Nizza, Trentino, Cantn Ticino, Trento e Trieste, Linea del Gottardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo*. Un volume di 450 pagine, con 4 carte e 16 piante . . . . . 5 —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di *Como*, di *Lugano, Maggiore*, d'*Orta*, ecc., e il *Canton Ticino*. Con 2 carte geografiche e 5 piante . . . . . L. 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di *Garda*, *Trento*, *Trieste* e l'*Istria*. Con 5 carte. . . . . 2 —

Torino e dintorni. Con carte e piante. 2 —

ITALIA CENTRALE Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 13 piante. 6 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . . . . 3 —

—— La medesima in lingua inglese, con le piante di Roma e suoi dintorni . . . 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . . 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di *Sicilia, Sardegna* e *Capreva*. Un volume di 600 pagine, con 5 carte e 10 piante . . . . . 5 —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni, di Casamicciola, di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli 2 50

Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Colla pianta della Città e la Carta geografica d'Italia in cromolitografia . . . . . 2 —

PARIGI, di FOLCHETTO. Edizione completamente rifusa. Con varie piante . . . 3 —

Guida della Svizzera. Con 2 carte, 8 piante e 2 panorami . . . . . 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE

MARGHERITA

Giornale delle signore italiane — ANNO XIII. - 1891

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Questo giornale, che porta il nome della nostra graziosissima **Regina**, in dodici anni di vita ebbe uno straordinario successo, e venne riconosciuto

il più splendido e il più ricco giornale di questo genere.

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, come *Barrili, Bersezio, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Memini, Neera, Tedeschi, Fusa, Pinelli, Boccardi*, ecc. Nella parte letteraria venne introdotta un'importante novità, che consiste in romanzi e racconti scritti e illustrati appositamente pel nostro giornale dai migliori scrittori ed artisti italiani. Ora è in corso di pubblicazione un romanzo illustrato, dovuto alla penna di uno dei migliori scrittori italiani, qual è **A. G. BARRILI** e che porta per titolo:

LA MONTANARA

con illustrazioni ▶ ◀ *di* **Gino De Bini**

Oltre di che abbiamo pronto delle commedie da salotto e degli articoli interessanti scritti dai nostri migliori autori. — In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili della *Contessa Lara*; Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc.; Corrieri di Roma, di *Guido*; di Napoli, di *Lauzaro*; di Firenze, di *Gabardi*; di Torino, di *Argo*. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare le biancheria, tanto ricercati dalle signore, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Vi sono modelli ed accurati disegni di vestiti da fanciulle, ragazzi, signore di tutte le età. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Insomma, la **MARGHERITA** è una vera Enciclopedia per le signore della buona società.

Una Lira il numero

Anno, **Lire 18.** - Semestre, **Lire 10.** - Trimestre, **Lire 5.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 24).

PREMIO: Chi manda **L. 19.50** (Un. Post. Fr. 23) riceverà in premio: **NELL'AZZURRO**, racconti di sei signore (SOFIA ALBINI-RIGI, MARCHESA COLOMBI, CORDELIA, FELICITA MORANDO, NEERA, BRUNO SPERANZI). — Elegante volume con graziosa coperta in cromolitografia. (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancatura del premio. Per l'Un. Post., 1 Fr.).

EDIZIONE SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

CENTESIMI **50** IL NUMERO.

Anno, **L. 10.** - Semestre, **L. 6.** - Trimestre, **L. 3.** (Unione Postale, Fr. 16).

Anno XIV - 1891

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Fin dal suo primo apparire ottenne un successo senza pari, grazie alla bellezza delle incisioni, alla quantità e varietà degli annessi, all'eleganza ed al lusso dell'edizione. Questo giornale è divenuto ormai il consigliere preferito delle signore perchè unisce alla novità l'eleganza ed il buon gusto, di esatte notizie sulle mode più recenti, sui lavori più in voga e su tutto ciò che può interessare i circoli femminili. Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo e 2 colonne, ricche di incisioni di mode e di lavori intercalati nel testo. Oltre a ciò, ad ogni numero, sono aggiunti: Due splendidi figurini colorati; Due figurini neri; Una grandissima tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in tappezzeria o Lavori su cartoncino. Giuochi di società, Sorprese. Ciscografe ed altri oggetti di adornamento utili a tutte le famiglie.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

UNA LIRA il numero

Anno, Lire 10. - Semestre, Lire 5. - Trimestre, Lire 3 (Per l'U. P., Fr. 13).

PREMIO agli associati annui: Due splendidi ritratti in grandissimo formato di **VITTORIO EMANUELE** e di **G. GARIBALDI** stampati su carta di lusso. (Aggiungere 50 centesimi per l'affrancazione del premio. — Stati dell'Unione Postale, Fr. 1.

LAVORI FEMMINILI

MONITORE DELLE DONNE

Questo giornale in soli dieci anni di vita è divenuto il compagno costante di tutte le signore operose, per la sua pratica utilità, ricchezza, eleganza, varietà dei disegni. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblichi in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza d'un giornale che si dedicasse con cura ed esclusivamente ai *lavori femminili*. Il nostro giornale si occupa di tutti i lavori all'*uncinetto* - a *maglia* - ai *ferri* - al *modano* - a *macramè* - a *giorno* - col *passamano* - col *nastrino* - in *jais* - a *punto lineare* - a *punto piatto*. - Ricami in *applicazione* sul *panno* - sul *velluto* - sulla *pelle*. - Ricami genere *Gobelins* - *Rinascimento* - *Veneziano* - *Spagnuolo*. - Ricami in *bianco* - sul *tulle* - sul *canovaccio* - a *colori*, ecc., e tiene informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori.

NEL REGNO
LIRE **5** L'ANNO
(Stati Un. Post., Fr. 7).

Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una

gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria.

UN NUMERO
Cent.mi **50** Cent.mi
(Esce tutti i mesi).

PREMIO: *Elegante almanacco da gabinetto in cromotipografia per l'anno 1891*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.